

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 43 - ANNO VIII - DOMENICA 27 OTTOBRE 2024

# CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

## LA FIGLIA ANTONIA RACCONTA SUO PADRE **GIUSEPPE BERTO**

di PINO NANO



Casa Editrice  
PACE Edizioni



Città di MELICUCCA\*  
Prov. di Reggio Calabria



Premi RHEGIUM JULII 2024

# Dante Maffia

incontra la POESIA  
di Natale Pace

### Programma:

ore 16.30  
Inaugurazione RUGA DELLA POESIA  
e dei pannelli contenenti le liriche di  
Natale Pace e Dante Maffia.

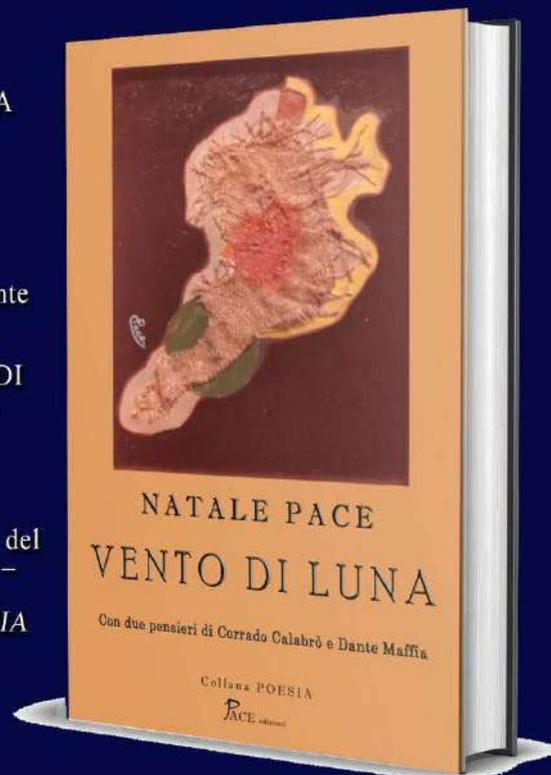
ore 17.30  
Saluti del Sindaco Vincenzo Oliverio

Intervento di Giuseppe Bova, Presidente  
"Circolo Culturale Rhegium Julii"

Presentazione della raccolta VENTO DI  
LUNA di Natale Pace commentata da  
Dante Maffia

Lecture di Daniela Scuncia

Consegna a cura della PACE Edizioni del  
1° PREMIO "CITTA' DI MELICUCCA" -  
LORENZO CALOGERO"  
alla carriera del poeta DANTE MAFFIA



**Melicuccà, domenica 27 ottobre 2024**

**Palazzo Capua**

**Sala Lorenzo Calogero**



Evento in diretta Facebook nella pagina  
della casa editrice PACE EDIZIONI



## BENVENUTI AL NORD: IL GOVERNO INCENTIVA LE MIGRAZIONI PER LAVORO (OLTRE I 100 KM)

di **SANTO STRATI**



## BRUTIUM, I PREMI ALLA 56.MA EDIZIONE



## CALABRIA POETICA DI FRANCESCA PATITUCCI

di **ANGELA KOSTA**



## IL NIDO DI SETA DI SAN FLORO

di **FILIPPO VELTRI**

## IL QUADERNO DI CUCINA

di **ENZO BARBIERI**



*I fichi dottati*



## COVER STORY

**GIUSEPPE BERTO**

**IL CELEBRE SCRITTORE**

**(CHE SCELSE DI VIVERE**

**A CAPO VATICANO)**

**RACCONTATO**

**DALLA FIGLIA ANTONIA**

di **PINO NANO**

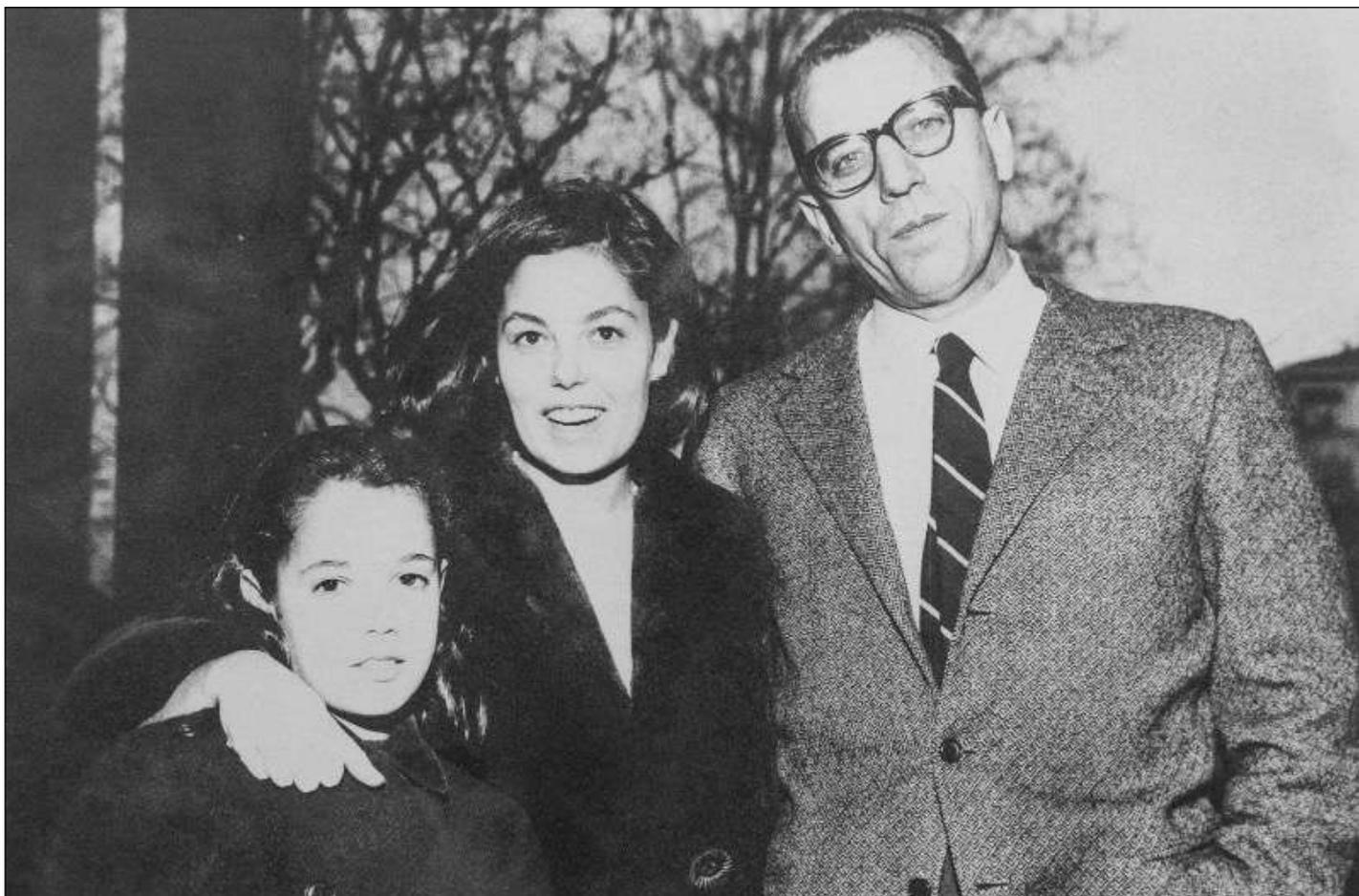


## ESTATE A CASA BERTO

**GREGORIO CORIGLIANO**

**PREMIO ALLA CARRIERA**

STORIA DI COPERTINA / LO SCRITTORE AVEVA SCELTO DI VIVERE A CAPO VATICANO



LA FIGLIA ANTONIA: VI RACCONTO MIO PADRE "CALABRESE PER SCELTA"

# GIUSEPPE BERTO

**«Mio padre amava la Calabria come se ci fosse nato e cresciuto per tutta la sua vita...»**

di **PINO NANO**

“**A**ppena la vidi seppi che quella terra, dalla quale si scorgevano magiche isole, era la mia seconda terra, e qui son venuto a vivere. Sto

su un promontorio alto sul mare, è un panorama stupendo. E quando il giorno, dalla punta del mio promontorio, guardo gli scogli e le spiaggette cento metri sotto il mare limpidissimo che si fa subito blu profondo, so di trovarmi in uno dei luoghi più belli della terra... L'Isola degli aranci sta dall'altra parte celeste e



segue dalla pagina precedente

• NANO

gialla e un poco verde nella sua breve lontananza, e in mezzo c'è un piccolo tratto di mare proprio piccolo ma non ho il coraggio di passarlo, ... e così verso sera cerco un posto da dove si possa guardare la Sicilia, (...) ecco qui mi costruirò con le mie mani un rifugio di pietre e penso che in conclusione questo potrebbe andar bene come luogo della mia vita e della mia morte...".

(Giuseppe Berto, *Il Male Oscuro*)

**- Antonia, a 100 anni dalla sua nascita nessuno meglio di sua figlia può raccontarmi fino in fondo cos'era per Giuseppe Berto la Calabria, e in modo speciale cosa rappresentava per lui Capo Vaticano?**

«Capo Vaticano è stato il suo "buon retiro", come spesso tutti ricordano. Era un luogo speciale soprattutto perché qui ha trovato la tranquillità necessaria per scrivere, è il luogo in cui scrisse *Il male oscuro*, considerato il suo grande capolavoro, *La gloria*, che è il suo ultimo romanzo, e *La Fantarca*, questo testo definito una sorta di fantasy distopico che racconta proprio della Calabria e dei calabresi e che nelle scorse settimane è stato riedito da Neri Pozza. Evidentemente era un posto che metteva insieme molte cose del suo carattere».

**- Mi ricorda come arrivò, e quando per la prima volta, a Capo Vaticano?**

«Arrivò a metà degli anni Cinquanta, insieme a mia madre. Erano diretti in Sicilia, e durante il viaggio fecero uno stop in Calabria, proprio al Capo: ne rimase folgorato. Ci tornò con l'amico, grande documentarista Rai, Virgilio Sabel e fu "amore a prima vista". Venendo a sapere immediatamente che c'era un contadino che voleva vendere quella terra lui l'acquistò seduta stante. Fu un colpo di fulmine, diciamo, e anche un po' di "serendipity", di fortuna, essendo riuscito a chiudere l'affare in così breve tempo».

**- Cosa le diceva suo padre di questo posto?**

«Non è che mio padre parlasse molto del posto. Certo, diceva che stava bene qui, ci passava gran parte del tempo, ma più che parlarne lo viveva, viveva le persone del luogo. Conosceva tutti, dal farista, ai contadini, ai negozianti. Molti lo venivano a trovare, giocavano a carte, chiacchieravano con lui nei suoi momenti liberi, ovviamente non quando scriveva, perché contrariamente a quanto si dice su di lui mio padre aveva un carattere gio-

belli del Tirreno, e lì lui organizzava feste, invitava i suoi amici. Ho delle foto al "Night" con personaggi noti come Alberto Lupo, Anna Magnani e tanti altri».

**- Che ricordi personali lei ha legati a questo luogo?**

«Io ho tantissimi, davvero tanti ricordi. Sia quelli legati alla mia infanzia e giovinezza, che quelli costruiti qui negli ultimi anni. Da quando sono tornata in Italia dagli Stati Uniti, dopo oltre trent'anni, mi sono definitivamente trasferita nella tenuta e abbiamo dato



viale. Non a caso costruì un manufatto che chiamò - e ancora oggi si chiama - "Night", che sta proprio a picco sulla estrema punta di Capo Vaticano, accanto al faro, forse uno dei posti più

vita, nel 2015, al festival "Estate a casa Berto". Tra i ricordi più nitidi, ma anche forti per certi versi, c'è sicuramente l'anno che trascorsi qui mentre mio padre scriveva *Il male oscuro* e io frequentavo le scuole elementari a Ricadi».

**- Perché Berto scelse questo posto per il suo ultimo romanzo?**

«Ma non è che scelse propriamente questo posto per il suo ultimo romanzo, lui veramente viveva qui salvo diverse necessità, quindi *La Gloria*, che appunto è il suo ultimo romanzo, nacque qui, al chiuso di una piccola cameretta di due metri per uno della casa principale. Come dicevo questo

Giuseppe Berto era nato a Mogliano Veneto (TV), ma a metà degli anni Cinquanta, scoperto Capo Vaticano, vicino Ricadi e Tropea, se ne innamorò e decise di andarci a vivere, costruendo una casa dove ha composto *Il male oscuro* (1964) e altri romanzi di grande successo. Autore, scrittore, drammaturgo e sceneggiatore di alcuni dei film tratti dai suoi romanzi, Berto è uno dei più grandi narratori del secondo Novecento italiano. È morto a Roma il 1° novembre 1978: ha voluto essere sepolto a Capo Vaticano.



segue dalla pagina precedente

• NANO

era un luogo speciale per lui, si trovava a suo agio per scrivere i libri ma non solo. E comunque credo che qualsiasi scrittore si troverebbe a proprio agio a scrivere i libri a Capo Vaticano, è un piccolo paradiso terrestre che ancora oggi è tale».

**- Come padre come se lo ricorda?**

«Io avevo un ottimo rapporto con mio padre anche se erano anni turbolenti. Soprattutto gli anni '70 - mio padre è morto nel '78 - e io in quegli anni ero impegnata politicamente a Roma, dove frequentavo il liceo. Ci vedevamo sempre, anche se subivo un po' il fatto di essere la figlia del grande scrittore che era considerato, da molti suoi colleghi, di destra, anche se non lo era, ma io invece ero schierata dall'altra parte e

**dalle sue mille cose?**

«Mio padre soprattutto nel momento del grande successo, negli anni '60 e '70, o stava a Capo Vaticano o in giro per l'Italia, o per il mondo e mia madre pure, e quindi alla fine è difficile per me parlare del nucleo familiare in sé. Eravamo comunque tre persone, mia madre, io e mio padre con netti e forti caratteri, anche se i miei genitori mi hanno sempre concesso grande libertà, nel rispetto del loro ruolo genitoriale. Quindi ecco ci definirei una famiglia un po' particolare, soprattutto per quegli anni, nulla di più».

**- Che bilancio si sente di fare di queste iniziative realizzate qui dove lui ha vissuto parte della sua vita?**

«Nel nome di mio padre dieci anni fa

ristampa di tutti i suoi libri con un nuovo editore, passando da Rizzoli a Neri Pozza, e con il rilancio delle sue opere teatrali e del cinema. Ad esempio *Anonimo Veneziano* diventerà un film internazionale, ne verrà fatto un remake del grandissimo successo degli anni '70; a teatro è stato rilanciato più volte. Probabilmente si sta per concludere anche una novità: per la prima volta vedremo *Il male oscuro* a teatro, a cura di importantissimi stabili uniti per l'occasione. La cura dell'eredità morale e letteraria di mio padre mi impegna molto ma lo faccio con immenso piacere».

**- Antonia, posso chiederle in che modo la Calabria ha accolto queste vostre manifestazioni?**

«Le confesso che la Calabria è stata guardinga, all'inizio abbiamo fatto da

soli, da tutti i punti di vista, anche economico-finanziari. Con il tempo, e grazie ad una programmazione di grande qualità, siamo riusciti a guadagnare la fiducia del pubblico. E così quest'anno, nel decennale del festival, abbiamo ottenuto per la prima volta un finanziamento dalla Regione Calabria che indubbiamente ci dà una mano ma ci fa capire che la nostra attività sia stata riconosciuta a livello regionale, dopo che abbiamo ancor prima raggiunto un riconoscimento a livello nazionale. Quindi, da questo punto di vista, devo dire che siamo

molto contenti perché significa che anche la Calabria guarda con attenzione le nostre attività».

**- A chi crede di poter dire grazie per il modo come Berto viene ricordato?**

«A diverse persone. A mio marito Philip Smith, che mi segue in ogni iniziativa, anche e soprattutto da quando



quindi chiaramente ci appassionavamo a infinite discussioni politiche.

Lo ricordo come una persona non propriamente intellettuale, con lui si poteva parlare di tutto, aveva anche un lato artigianale che a me piaceva molto; magari a volte poteva sembrare chiuso, ma lui ed io avevamo un fortissimo legame».

**- Com'era in famiglia suo padre? Presente, o sempre distratto**

ho deciso con Marco Mottolese, che è il mio miglior amico da sempre, di creare qualcosa di importante perché questa è una terra meravigliosa e perché nel nome di Berto a noi risulta più facile invitare grandi personaggi, registi, scrittori, attori e varie personalità del panorama culturale. Chiaramente è stata una scelta fatta nell'ambito anche di un rilancio globale della sua figura, che passa dalla



segue dalla pagina precedente

• NANO

siamo tornati dall'America, dove ho vissuto per 33 anni, per poi rimanere in Italia. A Marco Mottolose, che ha coinvolto tanti artisti e scrittori e registi che una volta qui si sono innamorati del luogo e del festival. E poi al grande team di persone che aiutano tutto l'anno nelle varie attività. Alcuni giovani calabresi in special modo. E poi all'agente letterario Marco Vigevani, il più importante d'Italia, e all'editore Neri Pozza che hanno creduto nel rilancio dei libri di mio padre. Ma anche ai giornalisti che seguono con grande attenzione ormai tutto quello che viene fuori nel nome di mio padre, quindi sia le ristampe dei libri, le riedizioni, ma anche le nostre attività, ritornando ogni anno al Capo per prendere parte al festival. Ma anche ai tanti artisti che sono accorsi in questi dieci anni, inizialmente sulla fiducia».

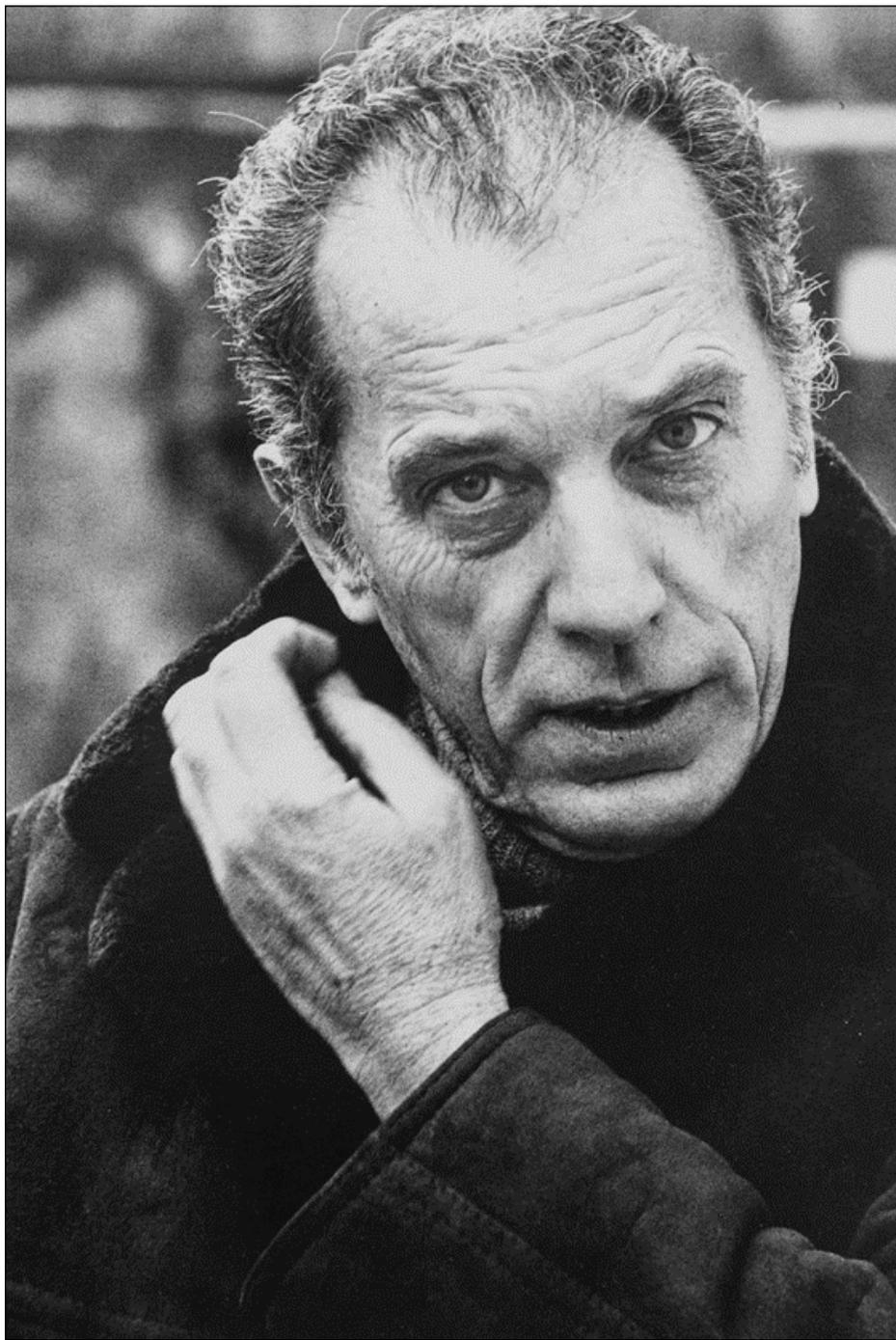
**- Colgo nelle sue parole un pizzico di orgoglio o sbaglio?**

«Qui a Capo Vaticano c'è un faro vero e un faro simbolico, quello acceso su tutte queste cose che abbiamo realizzato in soli dieci anni. Siamo stati, tutti insieme, in grado di rilanciare uno scrittore tra i più importanti del secondo '900 italiano. Non è da tutti avere una squadra che lavora per te anche se tu non ci sei più».

**- Sarà ancora così il prossimo anno?**

«Il prossimo anno sarà un nuovo inizio, un anno "uno", perché abbiamo raggiunto i primi dieci, quindi ricominciamo da uno. E sarà sempre nello stesso spirito di un "family festival" che, senza volerlo, è diventata un'etichetta molto importante. Perché di "family festival" di questo tipo non è che ce ne siano in giro. Da noi, sia chi viene sul palco, sia chi siede in platea, sente di essere in una casa, a casa Berto, e noi accogliamo tutti come una grande famiglia».

**- Se lei avesse una bacchetta magica, come trasformerebbe ancora questo posto?**



«La bacchetta magica l'ha avuta mio padre trovando, scegliendo e acquistando il posto. Io non farei nulla, lo lascerei come è, perché è un posto che lui in qualche maniera ha salvato, perché sappiamo com'è adesso la zona di Capo Vaticano, con l'avvento del turismo di massa simboleggiato, ad esempio, dal "non finito" calabrese, al quale abbiamo dedicato una serata del festival di quest'anno. Invece, quando si entra nel cancello della

nostra tenuta ci si trova di fronte ad un grande giardino mediterraneo affacciato direttamente sul Tirreno e si percepisce l'abbagliante bellezza della Calabria di un tempo e come, purtroppo, non è più. Quindi niente bacchetta magica perché la bacchetta magica l'ha avuta lui, mio padre, e, devo dire la verità, è stata anche fatale». ●



**G**iuseppe Berto nasce a Mogliano Veneto il 27 dicembre 1914, secondo di cinque figli, il padre è un maresciallo dei carabinieri in congedo, la madre una negoziante di cappelli e ombrelli.

Compiuti gli studi liceali nel Collegio Salesiano Astori e nel Liceo di Treviso, si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova, e studia con maestri quali Concetto Marchesi e Manara Valgimigli.

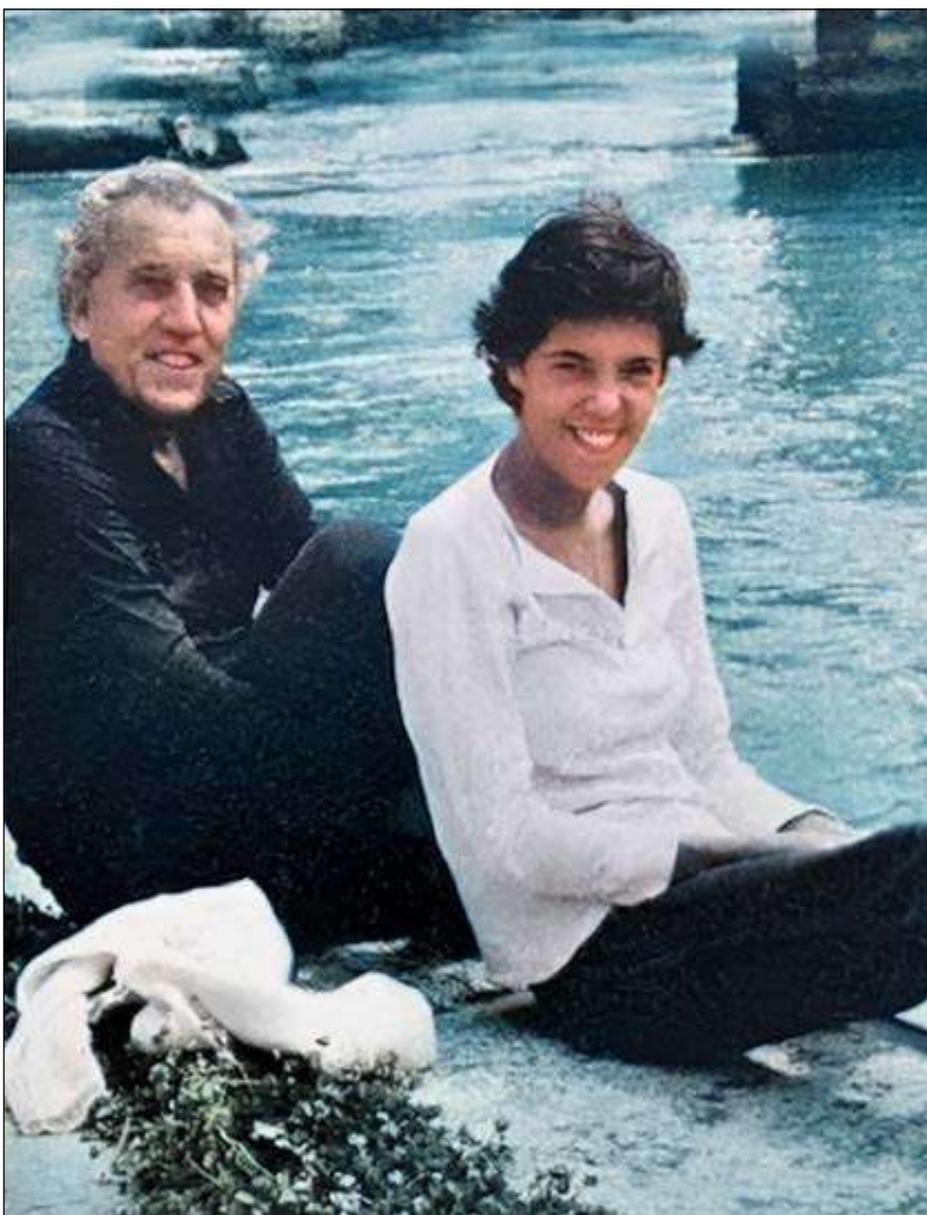
Ben presto parte volontario per l'Africa Orientale, partecipando alla guerra di Abissinia, nel 1935, e combattendo come sottotenente in un battaglione di truppe di colore si guadagna un paio di medaglie al Valore Militare e qualche ferita.

Tornato in patria, nel 1939, riprende gli studi e si laurea abbastanza in fretta "anche per la benevolenza di certi esaminatori che gradivano il fatto che si presentava agli esami in divisa, ostentando le decorazioni al Valore Militare", come lui stesso racconta nel *Male oscuro*.

Dopo la laurea insegna, prima Latino e Storia in un Istituto Magistrale, poi Italiano e Storia in un Istituto Tecnico per Geometri, ma ben presto lascia l'insegnamento e si arruola nella Milizia volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Inviato a combattere in Africa Settentrionale, dopo essere stato incorporato nel 6° Battaglione Camicie Nere "M", i fedelissimi di Mussolini, cade prigioniero il 13 maggio 1943 degli americani. È proprio durante la prigionia nel campo di internati in Texas che Berto inizia a scrivere.

Ha come compagni di prigionia Dante Troisi, Gaetano Tumiati e Alberto Burri, che lo incoraggiano a scrivere nella rivista *Argomenti*. Lì compone *Le opere di Dio* e *Il cielo è rosso*; quest'ultimo romanzo, pubblicato da Longanesi nel 1947, su segnalazione



## UNA VITA DA SCRITTORE

di Giovanni Comisso, diviene rapidamente un successo internazionale dopo aver vinto nel 1948 il Premio Firenze. Escono, poi, nel 1948 *Le opere di Dio*, e nel 1951 *Il brigante*.

Per la sua storia, il suo stile letterario così moderno per i suoi tempi e così attuale per l'oggi che premia ancora i suoi libri con una richiesta di mercato ancora viva, grazie alla quale importanti editori stanno pensando a pubblicarne riedizioni.

Trasferitosi a Roma, comincia a lavo-

rare per il cinema: in questo periodo escono nel 1955 *Guerra in camicia nera* e nel 1963 il volume di racconti *Un po' di successo*.

Berto nel 1958 cade in una grave forma di nevrosi, ne uscirà dopo tre anni di analisi quando compone *Il male oscuro*, che vince contemporaneamente nel 1964 il Premio Viareggio e il Premio Campiello. Si aggiungono poi il dramma *L'uomo e la sua morte*



segue dalla pagina precedente

• NANO

(1963), *La fantarca* (1964) e il romanzo *La cosa buffa* (1966).

Nel 1971 scrive il pamphlet *Modesta* proposta per prevenire e il lavoro teatrale *Anonimo veneziano*, ripubblicato come romanzo nel 1976. Con la favola ecologica *Oh, Serafina!* vince nel 1974 il Premio Bancarella. Dal dramma *La passione secondo noi stessi*, Berto matura l'idea portante del suo ultimo libro *La gloria* del 1978.

Si spegne a Roma il 1° novembre 1978, ma oggi è sepolto a Capo Vaticano, nel piccolo cimitero di Ricadi dove aveva chiesto di voler riposare per sempre.

Nel 2013 nasce in suo ricordo l'Associazione Giuseppe Berto, e nasce su iniziativa di Manuela e Antonia Berto, rispettivamente moglie e figlia dello scrittore veneto. L'intento è valorizzare la figura di Giuseppe Berto non solo come scrittore, ma anche di autore per il teatro, per il cinema e per tutte le variegate attività culturali che hanno contraddistinto la sua vita, per riportare l'attenzione sulla sua figura complessa ma senz'altro affascinante, uno scrittore che, nonostante i suoi grandi successi è stato troppo spesso trascurato dalla critica ufficiale a causa del suo straordinario anticonformismo.

# PIERFRANCO BRUNI QUELLO CHE AMO DI PIÙ DI GIUSEPPE BERTO

di **PINO NANO**

**P**rofessor Pierfranco Bruni, il mese scorso a Capo Vaticano lei ha tenuto una lezione su Giuseppe Berto che ha letteralmente commosso tutti, e ne ha parlato con una intensità che è davvero molto rara nel mondo dei libri, e soprattutto degli scrittori...

«Le dico subito che io a Berto resto legato per due libri che reputo fondamentali anche nella mia formazione letteraria sui contemporanei, *Anonimo veneziano* e *La gloria*. Le confesso anche che non ho mai smesso di leggere Berto nel corso dei miei anni. In occasione del centenario della nascita il Centro Studi "Francesco Grisi" pubblicherà uno studio partendo proprio da un ricordo che ci ha lasciato

Grisi e inserendo la lettera nel testo. Un saggio, a più voci, articolato su tre coordinate: *La sua guerra in camicia nera*, *L'inquieto e l'amore*, *Il dubbio e la cristianità*.

**- Lei ha parlato di un grande scrittore contemporaneo...**

«Ho detto quello che penso da sempre, in Giuseppe Berto si vive un in-

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• NANO

treccio non solo letterario, ma anche esistenziale e psicologico tutto giocato tra amore e morte. Ovvero tra la capacità dell'amore di farsi definizione ancestrale di un modello di vita, che ha in sé il senso del destino, e la realtà della morte che diventa, nei suoi scritti, sempre più consapevolezza di un andare nel di dentro della vita stessa senza la paura della perdita».

**- Come lo definirebbe oggi lei Giuseppe Berto?**

«Come uno scrittore che ha amato il mare e soprattutto la Calabria. Che ha amato la Calabria più di quanto non si immaginasse, e io ho avuto modo di raccontarlo in due trasmissioni per la Rai, sino a sondarne le viscere e lì continua a vivere. Ma è un altro discorso, che è nei luoghi della sua metafisica geografica e spirituale».

**- Perché lei dice che *Il Male Oscuro* di Berto è solo l'inizio di questo grande intellettuale trapiantato in Calabria?**

«*Il male oscuro* è del 1964 e segna, comunque, il suo punto di riferimento non solo letterario, ma anche esistenziale. È *Il male oscuro* che rende Berto scrittore

“nuovo” in un contesto in cui il legame letteratura e psicanalisi costituiva un dialogo sempre aperto e discutibile. Ci sono i libri di memoria come *Il cielo rosso*, del 1947 e poi *Guerra in camicia nera* del 1955. Altri come *Il brigante* del 1951. Al 1978 appartiene *La gloria* in cui c'è un rapporto costante tra Gesù e Giuda. Un libro tutto da rileggere e da rivedere. La figura di Giuda è centrale».

**- Per la prima volta ho sentito dalle sue parole che in Berto c'era anche una religiosità profonda. Forse anche malcelata?**

«Berto è uno scrittore importante del

rapporto tra amore - morte, ma anche uno scrittore che va alla ricerca di una religiosità che si fa sempre più ricerca cristiana, intenso travaglio, inquietudine, turbamento, disperazione. È così in *La gloria*. Forse il libro più conflittuale che ha lasciato. È del 1966 invece *La cosa buffa*. Un romanzo d'amore che, comunque, non raggiunge quella tensione lirica alla quale lo stesso Berto tendeva. È con *Anonimo veneziano* che l'incontro tra amore e morte non si fa solo denso di significato tragico, ma è un romanzo



che vuole tagliare e dimenticare la disperazione e l'amicizia».

**- Parliamo del film *Anonimo Veneziano*?**

«Il romanzo in realtà nasce come dialogo di un film. Era il 1971. Berto lo scrisse per Enrico Maria Salerno nel 1967. Ci furono altre stesure dello scritto stesso. Ma è la problematicità che vive dentro le pagine di un romanzo agilissimo nel quale, appunto, si gioca un rapporto di coppia. L'amore prima, il conflitto dopo, la morte alla fine. Siamo a Venezia. La Venezia dei miti, ma anche la Vene-

zia di Thomas Mann. È la Venezia in cui gli anni possono vivere e morire. Possono tradirsi ma non dissolversi. Berto nella Prefazione sottolinea: “Posso dire che in vita mia non avevo mai lavorato tanto per scrivere tanto poco, né mi ero mai così abbandonato al tormentoso piacere di permettere ai pensieri di cercare a lungo le parole più appropriate, e nel cercarsele magari mutano e diversamente si presentano sicché ne vogliono altre, e così via”».

**- Io ho visto quel film almeno cinque volte ed è sempre un'emozione...**

«Accade la stessa cosa a me. C'è dentro una storia d'amore e di morte che si consuma. Lei e lui si perdono, si lasciano, si ritrovano. Ma questo ritrovarsi è nel perdersi definitivamente “quando che ti fa soffrire è uno che ami, l'unica possibilità di difesa è amarlo di meno, se ci riesci”. Ma non ci si riesce. Questo è il dramma. La sofferenza percorre tutte le pagine del romanzo. Una sofferenza sottile che attraversa tutta la storia, ma attraversa le due coscienze e un amore che, nonostante tutto, non si è spento. Lui morirà per un male incurabile, ma l'amore continuerà a vivere. Anche nella tragedia l'amore segna la continuità. “Ci saremmo uccisi, se ad un certo momento non te ne fossi andata”. Si diranno. Si ascolta: “Volevo perderti, quando ci siamo divisi, addirittura cancellarti dalla memoria”. L'amore è negli occhi vuoti di lui che cercandola si cerca, mentre la morte è il senso vero di un trasporto. “Ho il senso della morte. Non l'hai avvertito, tu che mi leggi dentro?”. Ma si cercano. Lui dirà in quel suo sentire la morte come avvicinamento alla vita: “Io ti amo senza far l'amore”. Mi pare l'espressione più alta di questo libro nel quale vi campeggiano delicatamente e tristemente i temi di Berto».

**- Professore, lei ha parlato di una sorta di continuità tra Ano-**



segue dalla pagina precedente

• NANO

**nimo Veneziano e quello che Berto ha scritto dopo?**

«Anonimo veneziano è il libro di Berto che lega *Il male oscuro* a *La gloria*. Accanto all'amore, alla morte c'è lo scadenzare del tempo che è un battito lento, preciso, superbo e che non ha paura di nulla. "La cosa più difficile è farsi credere quando si dice la verità". La verità! Ecco perché il libro che il protagonista di questo romanzo porta sempre con sé è *L'ecclesiasta*. Un simbolo, una metafora. Ma ancora un gioco. E in questo gioco, in una Venezia che aspetta l'amore, c'è la morte che rapisce. La fine e il "cominciamento". Cose che si ritrovano in tutti gli scritti di Berto. Ma è proprio con le parole di Berto che si chiude e si supera il viaggio in una letteratura che è vita. Così: "E' bene aggrapparsi alla musica o alla poesia, cercare un rapporto con l'arte, non con lei. La morte è un fatto solitario, non si può morire insieme, se non nel senso che tutto e tutti devono morire, e ci si trova in una città dove ciò è più che evidente. Fa un cenno al ragazzo nella cabina, per dirgli che si può cominciare". Si comincia. Berto usa le metafore del "cominciamento" per segnare anche l'inizio della fine. Musica e arte nella Venezia che ha visto morire un amore. Ma tutta la letteratura di Berto è un viaggiare nella consapevolezza di una vita che è un tempo immenso e indefinibile. Così come in *Il male oscuro*, in *Il cielo è rosso*, in *La gloria* e, appunto, in *Anonimo veneziano*. La lettera di Berto a Grisi costituisce una chiave di lettura giocata sull'ironia. Dove la malinconia si fa tristezza l'ironia segna il cammino. In fondo tra Berto e Grisi quella malinconia vissuta tra le parole e i silenzi è tutta intrecciata di ironia».

**- Che posto occupa secondo lei Berto nella storia della letteratura moderna?**

«La letteratura del Novecento non può non fare i conti con l'inquieto dell'uo-

mo in rivolta. È un dato certo che nello scavo esistenziale della contemporaneità ci sono le griglie dei miti che si confrontano. Così in Giuseppe Berto. Ma Berto scavando e recuperando una vita, la sua, porta sul teatro dell'esistenza il coinvolgimento tra cadute e straniamento. Questo estraniarsi è un sentirsi e viverci come straniero. Assorbe sostanzialmente tutto il ritmo della inquieta sorte che non è il male oscuro, ma diventa un vizio assurdo. In fondo, Giuseppe Berto vive



GIUSEPPE BERTO (1914-1978) CON FRANCESCO GRISI (1927-1999)

l'agonia e l'inquieto esistere tra Cesare Pavese e Albert Camus.

I personaggi assumono griglie ad intreccio. Si pensi alla forma e alle strutture che mette in campo. Dalla confessione al diario al dialogo. Ma è sempre lo scrittore che cerca una vera uscita di sicurezza dentro la letteratura stessa, perché la letteratura diventa alla fine l'unica possibilità vera, o la vera possibilità, per sconfiggere il Caso. Berto ha vissuto tutte le contraddizioni di un Novecento sconfitto, ma mai perdente con le tradizioni e i suoi conflitti dentro le agonie, che, per uscire dalla possibile morte, il personaggio e l'uomo vivono la rivolta. Berto è realmente un uomo in rivolta come lo è stato Camus. Entrambi appartenenti ad una stessa generazione il primo nato nel 1914 e

il secondo nel 1913. Uomini che hanno fatto della rivolta una chiara metafisica dell'anima e della loro confessione un genere letterario (Zambrano).

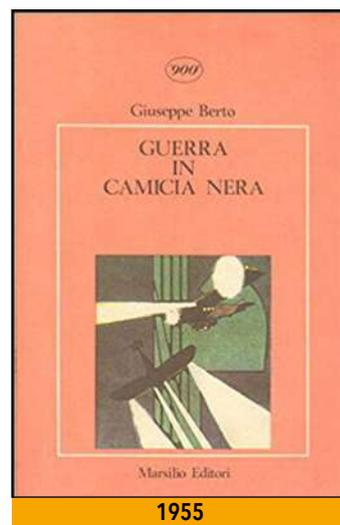
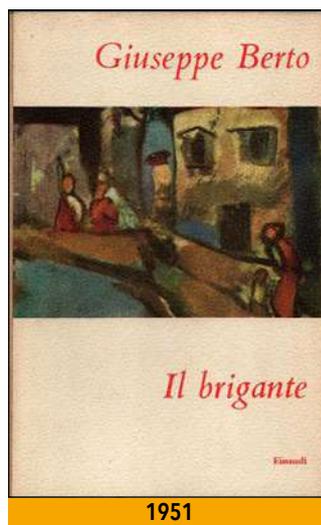
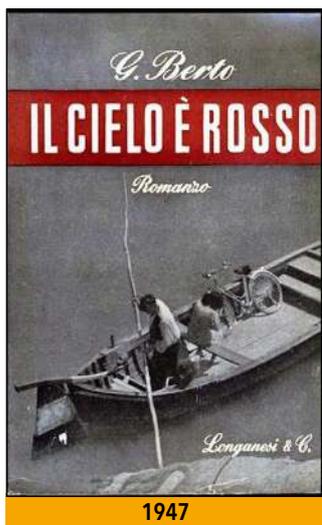
**- Cosa sa lei dell'amicizia tra Grisi e Berto?**

«I suoi legami con Giuseppe Berto furono importanti, così come lo furono con Ignazio Silone e con un filosofo come Ugo Spirito. Di Berto ecco cosa ricorda Grisi: "Ero amico di Berto. Ci incontravamo spesso. Si parlava di tutto. Ma non si approfondiva nessun

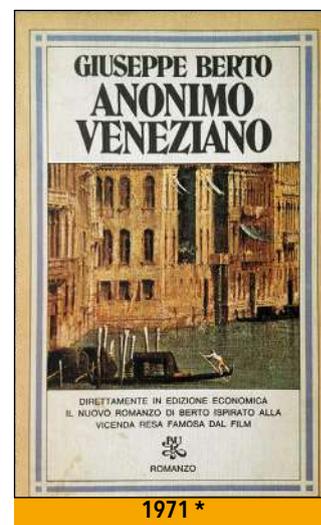
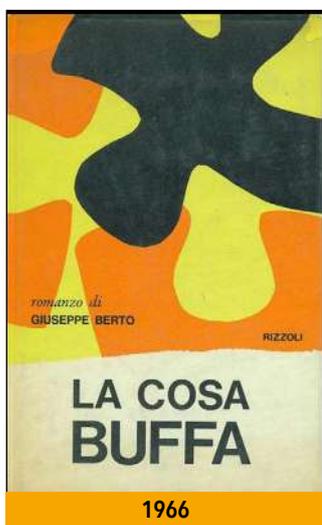
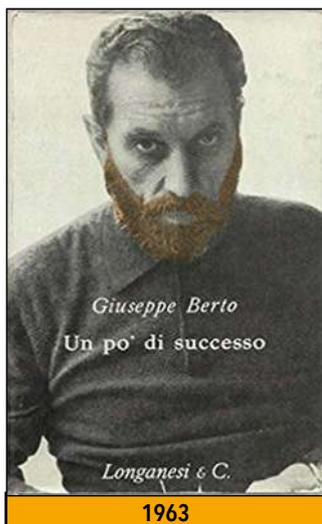
problema. Berto aveva sempre paura di entrare nella vita. Era un groviglio di contraddizioni. Trovata una verità la metteva subito in dubbio. Ma soffriva. La sua angoscia era quella di chi è destinato a

navigare sempre. Mai un porto dove fermarsi. I suoi amori vivono intensamente, prima. Irrimediabilmente finiti, dopo. Eppure, credeva nell'amore. Diceva che l'amore è un sentimento confuso perché da una parte è 'divinamente eccelso' (sono sue parole) e dall'altra affonda le radici nell'oscurità del sesso. E soffriva perché si sentiva incapace di conciliare.

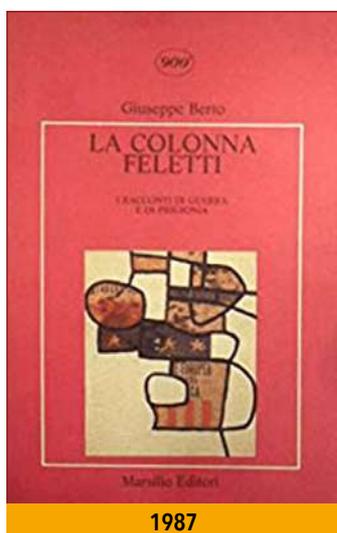
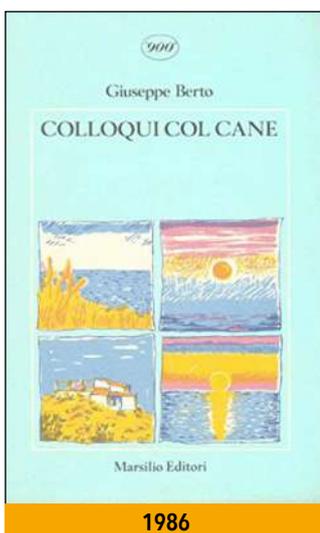
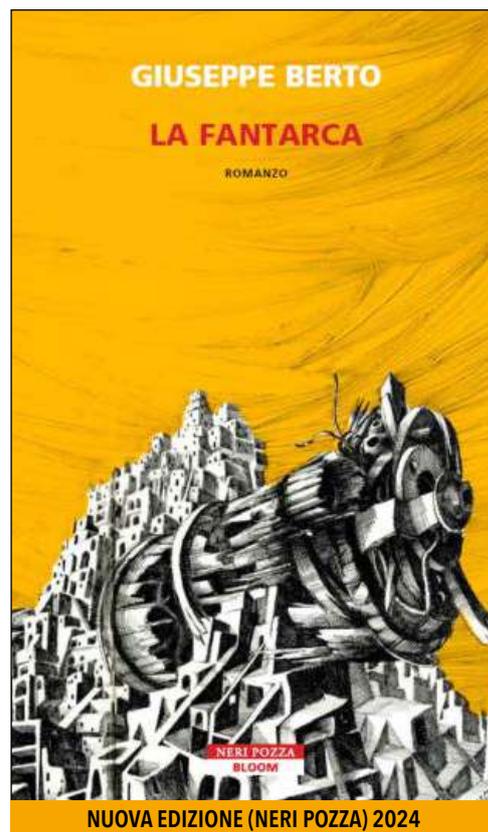
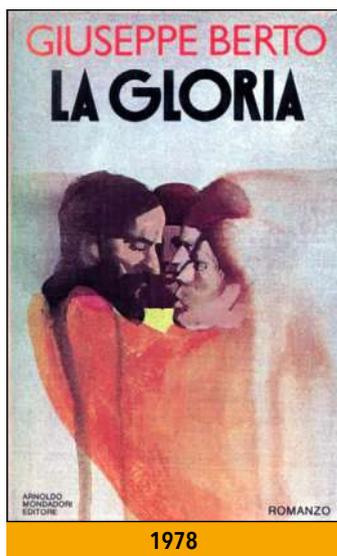
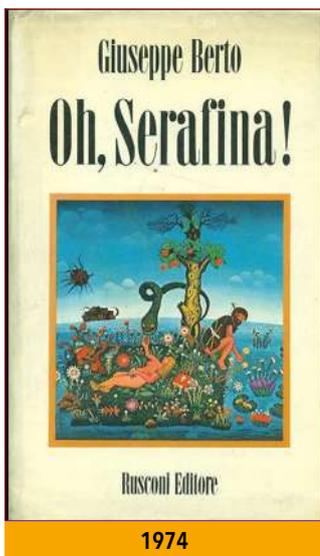
Di Giuseppe Berto Francesco Grisi sottolineava che Berto fu: "Un seminatore di dubbi e di rimorsi. Ma anche uno scrittore che fa nascere speranza. Viveva la grande solitudine degli impazienti. Amava la vita con tenerezza... Parlava di D'Annunzio come un modello... Un amico indimenticabile. Uno scrittore che resta" (In un'intervista ad un anno dalla morte di Berto, 1978). ●



# I LIBRI DI GIUSEPPE BERTO



\* Sceneggiatura dell'omonimo film. Apparso poi come romanzo nel 1976.



**I FILM DAI SUOI LIBRI**

**IL CIELO È ROSSO (1950)**  
 regia di Claudio Gora

**IL BRIGANTE /1961)**  
 regia di Renato Castellani

**TOGLI LE GAMBE DAL PARABREZZA (1969)**  
 regia di Massimo Franciosa

**ANONIMO VENEZIANO (1970)**  
 regia di Enrico Maria Salerno

**LA COSA BUFFA (1972)**  
 regia di Aldo Lado

**OH, SERAFINA! (1976)**  
 regia di Alberto Lattuada

**IL MALE OSCURO (1990)**  
 regia di Mario Monicelli

<https://giuseppeberto.it/>



Un'immagine dello scorso settembre del Festival "Estate a Casa Berto", giunto alla sua decima edizione, che si tiene a Capo Vaticano, nella casa dello scrittore. Al centro, Pierfranco Bruni durante uno dei tanti incontri di quest'estate dedicati a Giuseppe Berto

# L'ESTATE A CASA BERTO

## I DIECI ANNI DEL FAMILY FESTIVAL

**I** dieci anni del festival accolgono centinaia di intervenuti. Il giardino di Berto si conferma, dunque, il "family festival" più amato.

"Estate a casa Berto" significa il racconto delle notti magiche di Capo Vaticano, all'insegna della cultura e dell'arte e soprattutto all'insegna della letteratura italiana che vede in Giuseppe Berto uno dei suoi prota-

gonisti assoluti e di primo piano. Quattro serate, quindici ospiti tra giornalisti, scrittori, registi, attori e musicisti, e una comunità di curiosi e appassionati che, ancora una volta, si è ritrovata nel cuore di Capo Vaticano per celebrare il ricordo e l'opera di Giuseppe Berto, Bepi per amici e familiari.

Dire una festa è dire poco, perché in realtà Antonia Berto ha fatto di que-

ste notti calabresi, sulla rocca del Capo, un vero e proprio festival moderno, tra i più esclusivi di quanto non si faccia oggi in Italia. Una sorta di Capalbio di "casa nostra", ma con una differenza sostanziale, perché qui siamo nel giardino più bello del Mediterraneo e a ridosso del mare più trasparente del mondo. Venite a vederlo se non ci credete.

«Il festival rispecchia la vita di Berto. Lui era veneto, viveva a Roma e poi si lasciava ammaliare dalla Calabria. Estate a Casa Berto è come era lui: un pizzico di nord, una spruzzata di Italia centrale, e immancabili portate calabresi. Dopo dieci anni – sorride Antonia, che qui veniva da ragazza e che qui ha poi ritrovato i sapori dei suoi viaggi in Calabria – qualcuno si è accorto di noi ma non siamo quelli



segue dalla pagina precedente

• NANO

che chiedono piuttosto siamo quelli ai quali viene chiesto. Non abbiamo mai pensato di fare un evento con delle rigide economie; se c'è chi aiuta è il benvenuto, altrimenti ce la caviamo in famiglia. Forse questo è il festival meno sponsorizzato tra i mille festival estivi del nostro paese, ma non abbiamo neanche l'atteggiamento mecenatesco. Abbiamo un'economia domestica e ce la caviamo. Offriamo bellezza in cambio di un atto artistico; la formula funziona da dieci anni e forse potrebbe funzionare ancora per altri dieci».

Un festival di una forza mediatica pari a pochi altri in Italia, se non altro per questa *location* così suggestiva e così affascinante, unica al mondo, un festival interamente ideato e diretto da Antonia Berto e Marco Mottolese, che dal 5 all'8 settembre ha animato il giardino della casa calabrese di Berto con incontri letterari, dibattiti di attualità, concerti, cineforum e, per la prima volta, una mostra fotografica.

«Al nostro Festival vince la qualità. Non serve essere seguace di Berto, peraltro dallo stile inimitabile, per entrare tra i finalisti.

Mediamente arrivano sessanta o settanta opere inviate dai principali editori italiani ma anche dai più piccoli, alcuni dei quali sconosciuti ai più. La giuria viene nominata collegialmente tra tutti coloro vicini alle due Associazioni legate a Berto: quella del Premio e quella del Festival. Con un privilegio: chi va in finale lo decide la giuria, sì, ma essendo il Premio alternato, cioè un anno si svolge a Mogliano Veneto dove Berto è nato e un anno a Capo Vaticano dove ha vissuto e riposa, il premio gode di questa peculiare alternanza che allontana qualsiasi capannello, lobby o giochi sottostanti. Chi vince, vince perché il libro è buono».

A fare da filo conduttore alle quattro serate che hanno celebrato i dieci anni della nascita del Family Festival, è stata la Calabria, in tutte le sue com-



plesse sfaccettature e contraddizioni, che ha tenuto vivo il fuoco del dibattito sulla contemporaneità di Berto, tracciando geografie antropologiche, storiche e culturali.

Dal documentario di Domenico Lagano e la mostra di Angelo Maggio che hanno indagato il tema del "non-finito" calabrese tra ritualità, aspettative deluse e società in mutamento, all'inchiesta Rai di Virgilio Sabel del 1958 che offre uno sguardo sui problemi radicati nel Sud Italia e gli effetti del ridimensionamento voluti dal governo Italia all'indomani del boom economico. Un percorso che si è concluso nella serata finale del Festival, con la presentazione della riedizione de *La Fantarca* (Neri Pozza editore) - testo distopico e visionario di Berto del 1966 che affronta con sagacia e ironia il tema della questione meridionale -

presentata, tra gli altri, dallo scrittore Diego De Silva, che ne ha firmato la prefazione, e da Pierfranco Bruni, Presidente della Commissione Culturale del Ministero.

«È sempre una grande emozione tornare qui, in Calabria, nella terra di Berto, e riscoprire altri aspetti di uno scrittore che costituisce un punto di riferimento di tutta la letteratura del Novecento - ha commentato Pierfranco Bruni - Credo che quest'opera di Berto - *La Fantarca* -- abbia segnato un tempo epocale per il Mezzogiorno e la Calabria. Lo scrittore gioca ironicamente, con una Calabria che parte e si trova in orbita, se vogliamo usare questo termine, vuol dire che Berto aveva ben capito il ruolo che poteva avere la Calabria, e che sta giocando oggi questa regione, a livello europeo sul piano culturale». ●



**G**rande partecipazione alla cerimonia della 31ma edizione del Premio Letterario Giuseppe Berto, ponte culturale tra Veneto e Calabria nel suo alternarsi tra Mogliano Veneto e Ricadi, aggiudicato quest'anno da *Inventario di quel che resta quando la foresta brucia* (Terra Rossa) di Michele Ruol, in una serata evento presentata dal giornalista Giancarlo Loquenzi alla presenza del Presidente di Giuria Emanuele Trevisani e con le letture dell'attrice Anna Ammirati.

«Qui a Capo Vaticano, nel Festival e nel Premio dedicato a Giuseppe Berto c'è veramente qualcosa di speciale - ha commentato Loquenzi, tra i giornalisti "resident" che hanno animato gli incontri del festival -. C'è una sensazione di famiglia che si ritrova e che ogni volta trova qualcosa di nuovo da condividere e da raccontare».

Molto apprezzati anche gli incontri che hanno visto protagonisti la lectio

# IL PREMIO BERTO GRANDE FESTA DELLA CULTURA

magistralis su Darwin dell'etologo e accademico dei Lincei Enrico Allava, e il dibattito con il giornalista Massimo Sideri sul rapporto tra Italo Calvino e l'Intelligenza Artificiale. Spazio anche all'intrattenimento con l'esibizione tra musica e parole di Naip e il viaggio musicale nel mondo fiabesco degli Isobel Kara che per la prima volta si sono esibiti in Calabria.

"Estate a Casa Berto" è candidato all'Avviso "Eventi di promozione Culturale 2024" finanziato con risorse

PAC 2014/ 2020- Az. 6.8.3 dalla Regione Calabria - Dipartimento Istruzione Formazione e Pari Opportunità - Settore Cultura". La X edizione è stata realizzata con il patrocinio del Comune di Ricadi, in collaborazione con Taurianova Capitale del Libro 2024 e grazie al sostegno del main sponsor Distillerie Caffo, produttore del rinomato "Vecchio Amaro del Capo", del contributo di Altrama Italia e degli sponsor tecnici Marchisa Vini, Cantina Masicei ed Enotria. ● (pn)

segue dalla pagina precedente

• NANO

**L**Il premio Giuseppe Berto, Premio Nazionale Opera Prima di Narrativa è stato fondato a Mogliano Veneto, città natale di Giuseppe Berto, nel 1988, da un gruppo di amici ed estimatori dell'autore, tra cui: Giancarlo Vigorelli, Michel David, Cesare De Michelis, Dante Troisi e Gaetano Tumiati (Troisi e Tumiati che furono, tra le altre cose, compagni di prigionia di Berto nel campo di concentramento di Hereford, in Texas).

Il Premio si è svolto, per 22 edizioni, alternativamente tra Mogliano Veneto, cittadina natia di Berto, e Ricadi, comune che l'autore aveva scelto come sua dimora d'elezione. Nel 2011, Il Premio è stato sospeso per un breve periodo, a causa di difficoltà economiche, e sostituito con l'assegnazione di borse di studio destinate agli autori di interessanti tesi di laurea in letteratura italiana, presso le università di Padova e di Cosenza. Nel 2015, per volontà dell'Associazione Culturale Giuseppe Berto, il Premio rinasce mantenendo l'alternanza tra Ricadi e Mogliano Veneto.

Il prestigio del premio Giuseppe Berto si è affermato anche grazie alle giurie, da sempre costituite da personalità tra le più rappresentative della scena culturale italiana. Ne hanno fatto parte, tra gli altri: Giancarlo Vigorelli, Michel David, Cesare De Michelis, Dante Troisi, Gaetano Tumiati, Michele Prisco, Luigi Lombardi Satriani, David Maria Turollo, Massimo Fini, Michele Mari, Giorgio Pullini, Luca Doninelli, Sandro Onofri, Paolo Maurensig, Nico Orengo, Natalia Aspesi, Corrado Augias, Laura Faranda, Folco Quilici, Marcello Staglieno, Giuseppe Lupo, Andrea Cortellessa, Antonio D'Orrico, Alessandro Zaccuri, Vito Teti.

Ma come nasce l'idea del Premio? Antonia Berto ricorda come e quanto suo padre, benché autore di grandi successi, fu a lungo ignorato dalla cri-



ANTONIA BERTO: LA FIGLIA DELLO SCRITTORE HA IDEATO IL PREMIO CON AMICI E INTELLETTUALI

## PREMIO OPERA PRIMA IN MEMORIA DI BERTO

tica ufficiale, generalmente per il suo straordinario anticonformismo.

«La sua fortuna - dice Antonia - è che lui fu in realtà un autore molto amato dai suoi lettori, e questo gli diede la forza per andare avanti e per produrre tutto quello che poi ha scritto. Ecco cosa posso dire oggi ancora di mio padre, che lui non è mai piegato al sistema, e soprattutto che non si è mai venduto. Era un uomo libero e come tale ha vissuto fino alla fine. La cosa che più ricordo con piacere è questa folla immensa di appassionati, di letterati, di intellettuali che subito dopo l'uscita de *Il male oscuro* lo vennero e cercare per dirgli che in quel libro ci si erano tutti ritrovati per intero, e questo mi permise di vedere mio padre sorridere, cosa davvero rara. Avevo solo dieci anni io allora, e oggi

lo rivedo ancora più presente che mai tra di noi.

Ma lo stesso Berto conosceva bene gli ostacoli che opere valide come le sue trovavano spesso nel mondo dell'editoria, e s'era sempre esposto affinché giovani scrittori di talento riuscissero ad emergere nonostante il loro anticonformismo.

«Lo scopo del Premio - sottolinea sua figlia Antonia - è proprio quello di commemorare Giuseppe Berto-lo-scrittore premiando degli autori al loro primo romanzo che mostrino elementi di assoluta originalità, di forma, di schiettezza e di ispirazione. ●

(pn)

Nelle pagine che seguono l'albo d'oro del Premio Nazionale Giuseppe Berto dal 1988 all'agosto scorso, anno 2024.

## L'ALBO D'ORO DEL PREMIO NAZIONALE GIUSEPPE BERTO 1988/2024

anno	autore	Titolo	Editore
1988	Paola CAPRIOLO	La grande Eulalia	Feltrinelli
1989	Michele MARI	Di bestia in bestia	Feltrinelli
1990	Luca DONINELLI	I due fratelli	Rizzoli
1991	Sandro ONOFRI	Luce del Nord	Theoria
1992	Maurizio SALABELLE	Un assistente inaffidabile	Bollati Boringhieri
1993	Paolo MAURENSIG	La variante di Lüneburg	Adelphi
1994		non assegnato	
1995	Edoardo ANGELINO	L'inverno dei Mongoli	Einaudi
1996	Maria Luisa MAGAGNOLI	Un caffè molto dolce	Bollati Boringhieri
1997	Francesco PICCOLO	Storie di primogeniti e figli unici	Einaudi
1998	Helena JANECEK	Lezioni di tenebra	Mondadori
1999	Elena STANCANELLI	Benzina	Einaudi
2000	Evelina SANTANGELO	L'occhio cieco del mondo	Einaudi
2001	Giuseppe LUPO	L'americano di Celenne	Marsilio
2002	Giorgio TODDE	Lo stato delle anime	Il Maestrone
2004	Antonia ARSAN	La masseria delle allodole	Rizzoli
2005	Umberto CONTARELLO	Una questione di cuore	Feltrinelli
2006	Hamid ZIARATI	Salam, mamam	Einaudi
2007	Francesco PECORARO	Dove credi andare	Mondadori
2008	Vincenzo LATRONICO	Ginnastica e rivoluzione	Bompiani
2009	Cynthia COLLU	Una bambina sbagliata	Mondadori
2010	Roan JOHNSON	Prove di felicità a Roma Est	Einaudi
2011		non assegnato	
2012		non assegnato	
2013		non assegnato	
2014		non assegnato	
2015	Francesco P. M. SALVIA	La circostanza	Marsilio
2016	Sergio BARATTO	La steppa	Mondadori
2017	Giulia CAMINITI	La grande A	Giunti
2018	Francesco TARGHETTA	Le vite potenziali	Mondadori
2019	Alessio FORGIONE	Napoli mon amour	NN Editore
2020		non assegnato per l'epidemia Covid	
2021	Gabriele SASSONE	Uccidi l'unicorno	Il Saggiatore
2022	Davide RIGIANI	Il Tullio e l'elolao più stranissimo di tutto il Canton Ticino	Minimum Fax
2023	Alessandro DELLA SANTUNIONE	Poco mossi gli altri mari	Marcos y Marcos
2024	Michele RUOL	Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia	TerraRossa Edizioni

**E**state a Casa Berto” ha assegnato al giornalista Gregorio Corigliano, ex inviato di punta della TGR in Calabria ma anche Capo della redazione Giornalistica della RAI, il Premio alla carriera, con una dedica speciale al suo ultimo libro, *Ecco l'anima del luogo*, (Gruppo Albatros Il Filo-182 pag), e in cui, dopo aver raccontato 30 anni di cronache in televisione, ora racconta se stesso e i luoghi della sua infanzia.

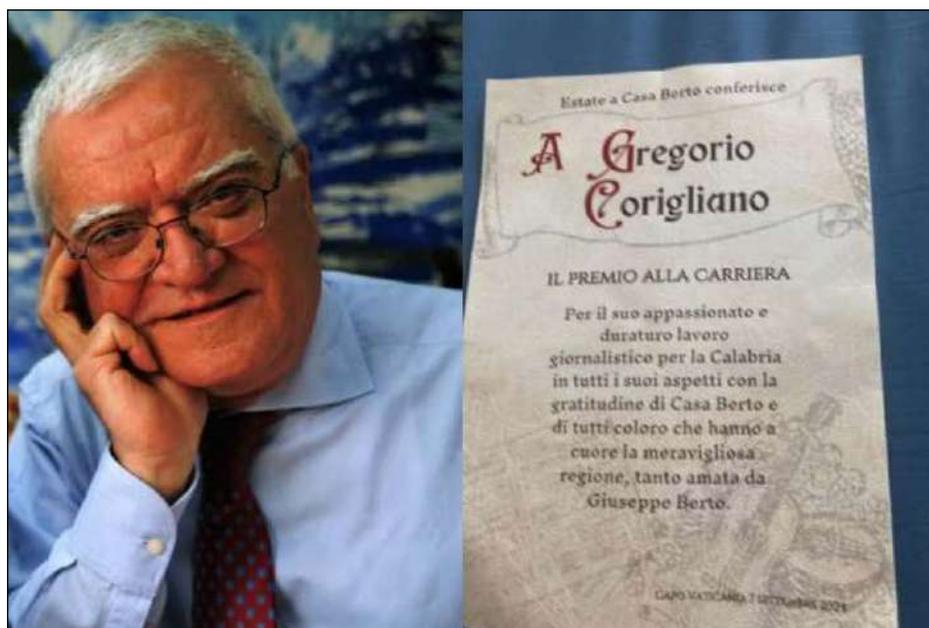
A “Estate a casa Berto” il suo romanzo vola alto, quando lui sale sul palco per ritirare il Premio si intuisce che qui gli vogliono tutti bene, se non altro per la dolcezza con cui il vecchio cronista RAI racconta il suo passato. Che è nei fatti la storia di una saga, la storia intima di una famiglia del Sud, la sua, una famiglia sana, perbene, come mille altre in quegli anni, alle prese con i mille problemi della guerra prima, della ricostruzione dopo, e della rinascita ancora più tardi.

«Quel che più conta - dice lui oggi - è che se ne sono andati i rapporti di un tempo... Mia sorella prima è andata a vivere nel Bolognese, e ora se ne è andata anche per sempre, io nel Cosentino, ma torno a casa mia due volte al mese. C'è mio fratello, che tiene aperta la casa ed i ricordi. E non è assolutamente poco...».

E proprio qui nella casa di Giuseppe Berto, dove Berto venne a ritirarsi per scrivere il suo capolavoro (*Il male oscuro*), Gregorio racconta della casa del “rosmarino”, che è la sua casa natale, quella di San Ferdinando, dove tutto ruota attorno ai ricordi passati.

“Nel mare delle parole scritte per esser lette - scrive nella prefazione la scrittrice Barbara Alberti - ci incontreremo di nuovo con altri ricordi, altre rotte. Altre voci, altre stanze...”

Un Premio alla carriera dunque legato soprattutto a questo suo ultimo saggio che è soprattutto la storia di un popolo, quello calabrese, eternamente in bilico tra miseria e disperazione, eter-



## ESTATE IN CASA BERTO PREMIO ALLA CARRIERA A GREGORIO CORIGLIANO

namente in viaggio e in cammino, ma è anche la storia della “Piana”, quella di Eranova e Gioia Tauro, dei suoi aranceti, dei suoi contadini, dei suoi artigiani, dei suoi mandriani di pecore, dei suoi sacerdoti.

«È la storia del mare che sta di fronte casa mia - racconta Gregorio Corigliano - a due passi dal porto di Gioia Tauro, una landa di sabbia bagnata dalla fortuna, poco più avanti la Costa Viola, con i profumi dell'Aspromonte, una montagna quasi sacra, irraggiungibile ed eternamente tormentata dalla paura di violenze inconfessabili. Storie di uomini e di cose senza tempo che hanno affidato al mare e ai tramonti sullo stretto di Messina le proprie speranze e le proprie illusioni».

“Premio alla carriera”, dunque, ad un cronista che non ha mai smesso di raccontare la sua terra e la sua gente, e oggi finalmente anche la sua vita più

intima, dilaniata dai ricordi del passato e da un presente che nessuno di noi riconosce più come suo. Questo saggio è in realtà uno straordinario scrigno di ricordi, una cassaforte di emozioni, la narrazione romantica e straordinariamente avvincente di una Calabria che non esiste più, dove gli uomini partivano per la guerra e a casa rimanevano donne e bambini, e dove i bambini per tutta la vita hanno sognato una stretta di mano da padri invece condannati alla solitudine e ai lavori massacranti di un popolo errante. Non so se posso osare, ma da Casa Berto quest'anno, con Gregorio Corigliano, è passata anche l'immagine plastica e reale della malinconia che l'indimenticabile Giuseppe Berto racconta della sua vita nella parte finale del suo lungo viale del tramonto. Emozioni su emozioni. ●

(pn)



# BENVENUTI AL NORD IL GOVERNO PREMIA CHI LAScerà IL SUD PER LAVORARE

di **SANTO STRATI**

**B**envenuti al Nord! L'ultima genialata del Governo Meloni, all'interno della Finanziaria, è un *fringe benefit* (un'incentivazione, diciamo meglio) per i nuovi assunti nel 2025 che trasferiranno, per lavorare, la propria residenza "oltre il raggio di 100 km da quella di origine".

Detto in soldoni, è un premio a chi emigra (riguarda tutti, senza limiti di età, se il reddito non supera i 35mila euro), ovvero un invito bello netto a lasciare il Sud. Ma come? Si sono spesi fiumi d'inchiostro per scrivere e parlare di "fuga di cervelli" e questo Governo anziché incrementare le opportunità di occupazione nel Mezzogiorno, contribuisce (da 100 "incredibile" bonus (da 1000 a 5000 euro) servirà a convincere anche i più riluttanti a fare le valigie e andare al Nord (dove sennò?).

Questo Governo - nonostante le belle parole, le promesse e le migliori intenzioni - non ama il Sud, non ama il Mezzogiorno, pur continuando a essere tutto il Sud un serbatoio formidabile di voti.

Non ama il Mezzogiorno perché con la politica di tagli alle risorse è evidente che va a colpire le regioni più svantaggiate e più esposte alla crisi economica che mangia il valore di acquisto dei salari scarsi e inadeguati che caratterizzano l'occupazione meridionale.

Tutta la finanziaria - lacrime e sangue, checché ne dica il buon Giorgetti - non fa che esasperare il divario esistente tra le opportunità di crescita (sempre di meno) per tutto il Mezzogiorno e la "ripresina" al Nord. E la postilla ingegnata per incentivare a fare le valigie non è che l'ultima beffa ai nostri giovani laureati che continuano a emigrare, portandosi spesso, a seguire, i familiari, unica chance per sopravvivere e pensare di poter costruire una famiglia: chi terrebbe i



bambini? I genitori o i nonni che vengono dal Sud, ovvio. Già i costi degli affitti sono improponibili, figurarsi poi se si deve pagare una baby sitter... Ai nostri giovani - l'ho scritto, ahimè, molte volte - abbiamo rubato il futuro e la nuova classe politica e dirigente (stendiamo qui un velo pietoso) sta concludendo l'opera.

Negli ultimi vent'anni sono andati via dal Sud oltre un milione di residenti (1.100.000 per l'esattezza, ci dice la Svimez). Ed è facile immaginare l'età di chi è andato via (uno su due - secondo la Svimez è laureato). Il motivo della fuga dei cervelli è fin troppo evidente: le famiglie calabresi - tanto per puntualizzare meglio il problema - spendono per la formazione e l'istruzione universitaria dei propri ragazzi in Atenei nella Regione che ormai si avviano a sfiorare molto frequentemente l'eccellenza.

I dati ci dicono che in Calabria ci sono magnifiche Università che preparano adeguatamente i nostri laureati, ma poi vengono a mancare le opportunità di occupazione, di formazione e crescita professionale. Così, i furbastri industriali del Nord (ma anche del resto del mondo) si prendono "a gratis" i laureati che faranno la fortuna delle proprie aziende.

Non a caso, parlando nelle scuole calabresi, con i ragazzi delle ultime classi, a proposito dell'evidente sconforto sul futuro, ho toccato con mano una incontrovertibile logica: "vado a studiare fuori, così prim'ancora della laurea trovo opportunità di lavoro. Perché dovrei studiare in Calabria se poi me ne devo andare a Milano, a Torino, o in qualsiasi altro posto dove valorizzano i giovani e curano il loro perfezionamento nella formazione?". Non fa una piega, ma - evidentemente - in Regione dove pure si stanno attuando nuove politiche sul lavoro, non si pensa di creare opportunità di impiego favorendo aziende che creano occupazione. E i bandi che già sono attivi, sono il trionfo della burocrazia più ottusa, visto che non tengono in

minima considerazione la qualità dell'idea da realizzare (il cosiddetto autoimpiego) nè guardano alle prospettive della crescita futura. Tanto per restare in tema, ci sono centinaia di progetti di giovani aspiranti imprenditori (quasi tutti con laurea e tanto entusiasmo) che vengono bocciati perché mancano le cosiddette "garanzie" finanziarie. Quelle che dovrebbero coprire questo vuoto non piacciono alle banche e il giro - dopo mesi di esasperante attesa - finisce in un nulla di fatto.

Andrebbero valutati prima di tutto gli effetti occupazionali di un'idea di impresa (nel caso dei progetti) oppure prevedere premialità importanti per le aziende che assumono.



LUIGI SBARRA, SEGRETARIO GENERALE CISL

Il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, calabrese di Pazzano, aveva lanciato qualche tempo fa un principio basilare per il rilancio dell'economia del Sud: la decontribuzione per le aziende, ovvero l'abbattimento degli oneri sociali per chi favorisce e crea occupazione. La manovra di Governo addirittura conferma il taglio della decontribuzione al Sud (già in vigore dallo scorso giugno).

Per quale ragione un'azienda dovrebbe incrementare l'occupazione (e magari attuare percorsi formativi di specializzazione) se non viene motivata adeguatamente?

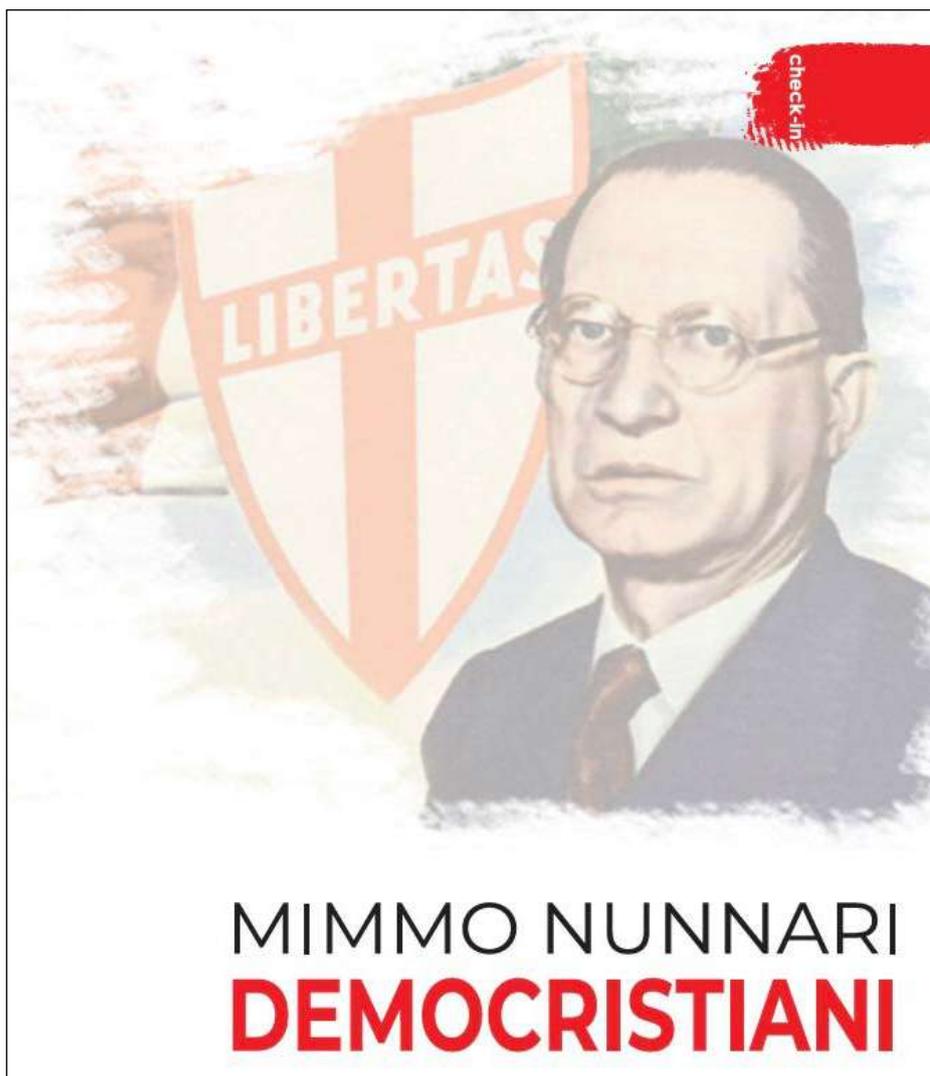
C'è evidentemente un corto circuito tra paese legale e paese reale: i nostri governanti vivono probabilmente

un'altra dimensione e - pur capendo che non ci sono i soldi (che si potrebbero recuperare da una seria lotta all'evasione) - non si rendono conto di quanto sia diventato arduo affrontare la giornata per qualsiasi famiglia del ceto medio. Ecco, la finanziaria - che non piace a nessuno, non soltanto ai calabresi - ha cancellato il ceto medio, distribuendo elemosine a professionisti (17 euro di aumento ai medici, 7 agli infermieri) e mortificando ulteriormente i poveri (nel senso vero della parola) titolari di pensioni sociali minime: un bell'aumento di 10 centesimi (ripeto 10 centesimi) al giorno e torna l'allegria...

Ci sarà lotta, sicuro, in Parlamento ma è l'impianto generale della manovra che non funziona. Da un lato il nuovo presidente di Confindustria Emanuele Orsini, la scorsa settimana a Cosenza, rilancia sul ruolo del Mezzogiorno per il traino dell'economia, dall'altra il Governo si inventa gli incentivi all'emigrazione dei cervelli (ormai gli operai e la manodopera non emigrano più).

Eppure ci sarebbe una strada praticabile per ridare il sorriso ai ragazzi calabresi (ma anche a tutti quelli che vivono al Sud) incentivando le aziende del Nord (escluse ovviamente quelle manifatturiere che hanno bisogno della presenza fisica del lavoratore) ad attuare programmi di south smartworking: i giovani lavorerebbero da casa (e non è vero che il lavoro da remoto è poco produttivo, tutt'altro), continuando a vivere in famiglia e mantenendo gli affetti, avrebbero un'occupazione stabile e posizioni che possono crescere.

Qualcuno ha detto che al Sud i giovani stanno al mare e in remoto lavorano poco: un'eresia che puzza di razzismo. Lo stesso che ancora incontrano - per fortuna sempre di meno - i nostri ragazzi che tentano la fortuna al Nord, sfidando pregiudizi e preconcetti e mostrando, in breve tempo, talento e capacità che farebbero la fortuna della nostra Calabria. ●



# CASTAGNETTI NEL SAGGIO DI NUNNARI LA STORIA POLITICA DI UNA GENERAZIONE

di **PIERLUIGI CASTAGNETTI**

*Sta avendo largo successo l'ultimo libro dello scrittore-giornalista Mimmo Nunnari Democristiani. Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore Pellegrini, la prefazione al libro di Pierluigi Castagnetti. E a seguire il contributo dello stesso autore al dibattito politico che si è acceso intorno al Centro*

**N**egli ultimi tempi si sta sviluppando nel dibattito storico-politico del paese una riflessione nuova sui decenni che coprono lo spazio temporale della cosiddetta "prima repubblica", probabilmente causata da una più o meno consapevole delusione per ciò che si sono rivelati i decenni successivi, catalogati invece come "seconda" o anche "terza" repubblica.

La ricerca storica in particolare sta producendo studi di una certa qualità, fra cui merita sicuramente d'essere compreso il saggio di Mimmo Nunnari dall'esplicito titolo *Democristiani*, che riassume la storia politica di una generazione che è stata importante per il nostro Paese.

Particolarmente interessanti appaiono inoltre alcune testimonianze di protagonisti degli anni della costruzione della repubblica e anche di altri temporalmente un po' meno risalenti nel tempo. Ugualmente preziose poi sono le biografie degli stessi personaggi politici di quel tempo o di altri protagonisti ormai scomparsi. Vanno infine aggiunti doverosamente gli studi storici sul dopoguerra promossi dall'Istituto Gramsci, dall'Istituto Sturzo, dalle Fondazioni intestate a Lelio Basso, Pietro Nenni e Ugo La Malfa, da Gennaro Acquaviva e *Mondoperaio*, dal-



segue dalla pagina precedente • CASTAGNETTI

la Fondazione trentina Alcide De Gasperi che ha curato, sotto la direzione di Paolo Pombeni, una monumentale ricerca sullo statista trentino. Ma il merito maggiore di avere riaperto il dibattito va sicuramente riconosciuto alla recente *Storia della Democrazia Cristiana*, curata da Guido Formigoni, Paolo Pombeni e Giorgio Vecchio, edita da il Mulino di Bologna, nel 2023. Gli autori, i recensori, alcuni protagonisti ancora viventi, altri intellettuali di formazione più recente e spesso post-ideologica, stanno poi dando vita a un dibattito pubblico interessante, che non di rado rivela un certo “stupore per la scoperta”.

La scoperta di che? In genere, si potrebbe rispondere, della solidità della politica negli anni del secondo dopo-guerra, della sua capacità di visione, dell'autorevolezza anche internazionale di alcuni suoi attori. Fra tutti giganteggia, comprensibilmente, la figura di Alcide De Gasperi, il più grande statista, assieme a Giolitti, del secolo scorso.

Con De Gasperi viene messa a luce, a volte pure con un atteggiamento quasi di sorpresa, il ruolo avuto dal suo partito, la Democrazia Cristiana; proprio ora, in questo tempo piuttosto bizzarro in cui “democristiano” è divenuto per una certa pubblicistica televisiva che non di rado scivola nel cabaretismo, una specie di simpatico epiteto che vorrebbe significare contemporaneamente clericale, antiquato, mediatore esasperato e persino ladro.

Personalmente trovo invece interessante la constatazione che da altri ambienti politici e culturali (fra i tanti penso ai libri di Alfredo Reichlin e Beppe Vacca e, più recentemente, a quelli di Ernesto Galli della Loggia e Antonio

Polito) si esprima in modo netto, seppur con anni di ritardo, il riconoscimento alla DC d'essere stata il partito “architrave” della ricostruzione materiale e immateriale del paese dopo la guerra. Ad essi non si possono non aggiungere altri studiosi ancora che in passato vantavano la loro radicale avversione alla Democrazia Cristiana e che oggi, non di rado, rimproverano addirittura i democristiani di non aver saputo difendere il loro partito.

il “golpista”, Fanfani come il “ri-eccolo” uomo di solo potere, e via denigrando. Solo il passare degli anni ha consentito anche a molti dei suoi più incalliti detrattori di comprendere e riconoscere che la DC ha avuto invece il merito della ricostruzione, nella pace e nel rispetto di tutti (“anche chi non ci dà il voto – scrisse in un articolo su *“Il Giorno”* Aldo Moro – si fida di noi quando governiamo, perché sa che nel governare sappiamo tenere conto anche delle sue



ALCIDE DE GASPERI (1881-1954) FONDATORE DELLA DC E PRESIDENTE DEL CONSIGLIO IN 8 GOVERNI

Lungi da me la volontà di fare del facile moralismo, ma non posso rinunciare all'osservazione che la Democrazia Cristiana negli anni della sua rilevanza politica ha dovuto combattere non solo i tanti avversari, e questo è giusto, ma anche una storiografia e una cultura dominanti impegnate ad alterare, spesso intenzionalmente, la verità storica in forza di un pregiudizio che tanto peso avrebbe poi rivelato nella formazione di molte giovani generazioni.

Così De Gasperi per lunghi anni venne descritto come il grande “ripristinatore” dell'Italia prefascista, Dossetti come il “cattolico integralista”, Antonio Segni come

posizioni”); della rinascita di un paese solido e più coeso, anche se non abbastanza, che passerà dal quarantesimo al sesto posto tra le potenze industriali (come dimenticare che nel 1960 la lira riceverà il riconoscimento dell'oscar come moneta più solida al mondo).

I meriti storici della Democrazia Cristiana e di Alcide De Gasperi in particolare, su cui oggi finalmente si registra una larga convergenza, li possiamo così riassumere: la scelta della collocazione occidentale dell'Italia, il ruolo decisivo avuto nella costruzione dell'Europa politica, il concorso rilevante nella



segue dalla pagina precedente • CASTAGNETTI

scelta del modello costituzionale, la chiara opzione per una idea di economia sociale di mercato, la riunificazione territoriale del paese come dall'unità d'Italia non era ancora avvenuto, anche se in misura tutt'altro che sufficiente, come il magistero di scrittore politico assunto negli ultimi anni da Mimmo Nunnari ci documenta pervicacemente tutti i giorni, con i suoi articoli su giornali e riviste e con i libri sull'annosa questione del dualismo Nord Sud, alcuni arricchiti dal contributo illuminato di eminenti personalità della Chiesa, come il cardinale e presidente della Cei Matteo Maria Zuppi.

Era un partito ramificato in tutto il territorio nazionale, spesso non visibile ma c'era, perché oltre a essere un partito era un popolo, quello descritto in questo testo sobrio e profondo di Nunnari: il popolo dei "democristiani". Sì, perché i democristiani oltre a essere stati un ben connotato ceto dirigente, erano un popolo. Erano un modo di pensare, un modo di essere, un sentiment (diremmo oggi) largamente diffuso, una rete di valori, il rifiuto dell'estremismo ma non il conservatorismo, la convinzione profonda che per fare storia occorresse solidità di progetto e di convinzione. Erano - come diceva ancora Moro - intelligenza degli eventi, cioè intel-

semplicazione potremmo dire che i democristiani erano l'Italia. Dico semplificazione perché l'Italia era anche altro. Nell'Italia politica c'erano anche altri attori, a partire dal PCI il più importante partito di opposizione, anch'esso accompagnato da un proprio popolo, e diversi altri partiti ancora. La DC è stata ovviamente anche altro di assai meno positivo, ha avuto dirigenti non all'altezza dei ruoli di governo e addirittura non degni della sua missione. Ha saputo realizzare obiettivi di crescita del paese, e ne ha fallito altri, penso in particolare alla lotta alla mafia, non meno importanti. Volti presentabili e altri decisamente impresentabili erano nel suo album, servilismi e clientelismi. Basterebbe rileggere le pagine severe di Luigi Sturzo sulle malebestie della corrosione morale e della corruzione. Ma nel complesso mi pare che a prevalere siano decisamente i meriti storici. Eppure c'è da chiedersi perché tutto ciò a un certo punto sia finito, in particolare perché sia finito il partito che più di ogni altro aveva fatto l'Italia e aveva contribuito a fare l'Europa?

Si potrebbe rispondere: perché ogni cosa ha un inizio e una fine. Ma è troppo banale. Oppure, perché c'è stata tangentopoli. Anche questo è vero, ma non basta. Oppure, perché è finito il comunismo che fu il grande coagulo del voto alla DC. Pure questo è vero, molto vero, ma non basta. Oppure, perché dopo il Concilio ecumenico Vaticano II, cioè dopo le costituzioni "Lumen Gentium" e "Gaudium et spes", la Chiesa italiana, come le altre chiese nazionali, ha fatto la scelta della netta separazione fra impegno ecclesiale e impegno secolare e, dunque, ha lasciato liberi i fedeli di



IL CARDINALE MATTEO ZUPPI, PRESIDENTE CONFERENZE EPISCOPALE ITALIANA (CEI)

Insomma la DC ha realizzato, anche se non da sola ovviamente, un corpus di scelte politiche che configurano l'identità dell'Italia contemporanea. Scelte non facili e spesso duramente contrastate che ha potuto realizzare innanzitutto perché era un partito, non semplicemente una sigla; non era una persona, per quanto carismatica che operava in solitudine, ma era una macchina che produceva politica, cioè democrazia e scelte.

ligenza storica. La realtà è più importante dell'idea e il tempo è più importante dello spazio, dice oggi Papa Francesco. Ebbene il popolo democristiano era quella roba lì e, se non lo fu sin da subito, lo è diventato cammin facendo: conoscenza progettazione del tempo, sono state le linee seguite. Oggi è più facile riconoscerlo, perché se ne sono viste tante dopo, che diventa naturale fare il paragone. Insomma, con una certa dose di



segue dalla pagina precedente • CASTAGNETTI

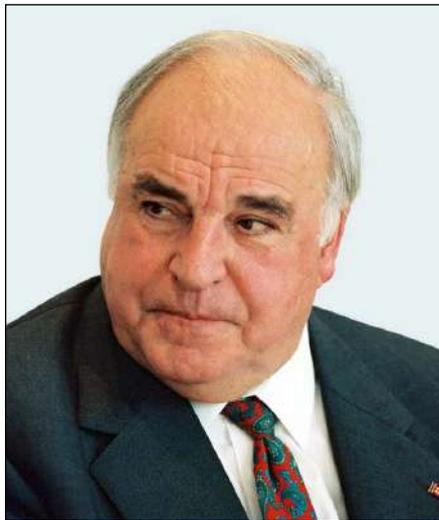
scegliere sul piano elettorale il partito più gradito.

Tutto ciò, assieme alla constatazione dell'avanzamento strepitoso del processo di secolarizzazione dei comportamenti soggettivi e collettivi, è sicuramente un argomento molto importante. Alcuni obiettano però che questa crisi del peso elettorale dei cattolici si sia vista pressoché solo in Italia e non altrove, al punto che anche nelle ultime elezioni europee il PPE si è confermato il primo partito a livello continentale. Questa osservazione, però, merita una precisazione: oggi il PPE non è, come all'inizio, l'associazione dei partiti a ispirazione cristiana, ma l'associazione dei partiti moderati del continente, che è cosa diversa. Quelli, fra di essi, a ispirazione religiosa sono infatti pressoché tutti scomparsi dalla scena, in Francia, in Belgio, in Olanda, in Catalogna e nei Paesi Baschi, oltre che in Italia. L'eccezione tedesca conferma la regola. Lì, infatti, la CDU nacque nel primo dopoguerra come partito conservatore e non a ispirazione religiosa, al punto che all'inizio faceva parte dell'Internazionale dei conservatori e non di quella delle Democrazie Cristiane.

In Italia, se De Gasperi avesse fatto un partito simile, posto che ne fosse convinto e non lo era, la DC non avrebbe avuto il consenso e il ruolo di partito "facitore della democrazia" che ha avuto, in un paese come il nostro in cui per ragioni storiche il ruolo della Chiesa era del tutto particolare, e il sostrato culturale prevalente nella società ne era inevitabilmente condizionato. In Germania il cattolicesimo non aveva questa forza. Là il comunismo era un altro Stato, in Italia era il più grande partito a ispirazione marxista

dell'occidente. In Italia, dopo il fascismo andavano nuovamente disciplinati i rapporti fra lo Stato e la Chiesa, in Germania e negli altri paesi europei no. Per questo il "laico" De Gasperi aveva voluto fare della DC non un partito meramente conservatore, ma un partito "a ispirazione religiosa", seppur aconfessionale.

Personalmente sono stato testimone, durante l'ultima segreteria della DC di Mino Martinazzoli, della straordinaria vicinanza del Cancelliere Helmut Kohl alle



HELMUT KOHL (1930-2017)

vicende politiche italiane, dopo l'esplosione della cosiddetta tangentopoli, al punto che, da cancelliere in carica, accettò il nostro invito a partecipare a due manifestazioni elettorali nel 1994, a Bari e a Milano, anche perché si rendeva conto che la possibile dissoluzione della DC italiana avrebbe comportato il rischio di uno snaturamento del PPE e, dunque, dell'Unione europea, essendo questo partito a quel tempo il solo inequivocabilmente e unitariamente schierato a favore dell'Europa. L'idea di una Europa integrata politicamente per poter rappresentare efficacemente un polo autorevole nella geografia mondiale post bellica, rappre-

senta infatti la vera eredità che il secolo scorso lascia a quello presente. L'Italia e la Germania erano, infatti, non due semplici paesi fondatori dell'Europa politica, ma gli ispiratori di quella cultura federalista che sino a Maastricht aveva presieduto il cammino europeo. Accompagnavo Martinazzoli nel colloquio che durò circa tre ore, era la primavera del 1994, a Bonn, e il Cancelliere ci disse: "Se scompare la DC, nel PPE non ci sarà più una maggioranza di genuina cultura federalista, nel senso che sarà prevalente il peso dei conservatori britannici, di quelli spagnoli e dei paesi nordici. Sì, ci sarà ancora una cultura europeista, ma non federalista. So bene che in Italia oggi tanti miei vecchi amici sono preoccupati della nostra recente scelta di riunificare la Germania dopo il crollo del Muro, l'amico Andreotti fra questi, e li capisco molto bene. Pensano che una Germania così grande e forte vorrà germanizzare l'Europa, mentre io ho la preoccupazione opposta, quella di europeizzare definitivamente la Germania. Il mio maestro Konrad Adenauer mi ripeteva spesso che la Germania unita e pacificata, posta nel cuore geografico dell'Europa, sarà la garanzia della pace in Europa e nel mondo".

Kohl sapeva bene che tra i leader dei paesi fondatori De Gasperi, assieme a Schuman, era stato il più convinto europeista e la DC, il suo partito, è sempre stata fedele a tale scelta. Senza la DC sarebbe stato infatti assai più faticoso il cammino dell'integrazione europea. E non posso dimenticare il "saluto sull'uscio". Quando stavamo accommiatandoci, Martinazzoli si rivolge al Cancelliere con queste parole: "In bocca al lupo Helmut per le prossime tue ele-



segue dalla pagina precedente • CASTAGNETTI

zioni. Ti torneremo a visitare immediatamente dopo, qui, in Cancelleria, prima delle nostre”.

La risposta fu: “Non so se ci potremo rivedere qui, perché i tedeschi un po’ ce l’hanno con me, per tante ragioni.

Perché ho voluto fortemente l’euro, mettendo nello stesso paniere la moneta più forte, il nostro marco, con altre monete ovviamente tutte più deboli. Ce l’hanno con me perché ho imposto alla Bundesbank la fusione tra il marco dell’ovest con quello dell’est, stabilendo la parità fra le due monete, un’evidente forzatura, ma necessaria. E infine perché sei mesi fa ho fatto approvare l’aumento di cinque punti delle aliquote fiscali, e, poiché la ricchezza è all’ovest dove sono i miei elettori, temo che me la faranno pagare, ma non avevo altra scelta. Avevo davanti agli occhi l’esempio di ciò che avete fatto voi in Italia per il vostro Mezzogiorno, dove avete pompato risorse un po’ troppo a pioggia e un po’ troppo diluite nel tempo, e io ho deciso di fare il contrario.

Trasferirò, infatti, in un intervento solo e immediato all’est l’intero volume di risorse che raccoglierò da queste nuove aliquote. Una cura da cavallo per evitare il logoramento e l’inefficacia. Rischio, ma non sono pentito, perché credo a quello che diceva De Gasperi a proposito della differenza fra i politici e gli statisti (“i primi pensano alle prossime elezioni, i secondi alle prossime generazioni”). Se non vincerò le elezioni mi dispiacerà, ma la mia coscienza sarà in pace”.

Le elezioni poi Kohl le rivinse, i tedeschi mostrarono di averlo capito. Ma in quell’occasione aggiunse ancora: “Voi comprendete allora le ragioni per cui sono tanto

interessato anche alle vostre elezioni. Vi sosterrò – nell’assoluto rispetto delle reciproche autonomie, non è neppure il caso di sottolinarlo – come esponente di un partito fratello, apparentemente più forte, ma culturalmente e ideologicamente meno connotato del vostro, e questa è la ragione della mia personale invidia non proprio condivisa da tutti i miei, la componente luterana del partito in particolare. Ma non sarà facile



DAVID MARIA SASSOLI (1956-2022)

per voi, perché tutto è cambiato, in Italia, come ovunque. L’elettorato si è laicizzato in misura e in tempi di una imprevedibilità imprevedibile. Non so se ce la farete, ma me lo auguro, per voi, per l’Italia e per l’Europa”.

Le cose purtroppo andarono come sappiamo. Il nuovo PPI, nato dall’evoluzione della vecchia DC, era stato ideato da Martinazzoli per avviare un “ricominciamento”, nella speranza di trovare la maggior parte dei vecchi elettori della DC e molti altri nuovi, ingaggiati dal tentativo di storicizzare, cioè di attualizzare l’originario pensiero popolare nel nuovo millennio che stava battendo alle porte. Per lui, e per noi tutti che l’accompagnavamo, c’era fiducia nel successo dell’operazione, ma anche la ri-

serva mentale che se non ci fosse stato l’auspicato successo elettorale, avremmo comunque salvato l’originalità della tradizione politica del cattolicesimo italiano, quella del popolarismo, da mettere a disposizione del paese, anche grazie alla presenza, soprattutto nella periferia politica del Paese, ma pure al centro, di una classe dirigente ancora autorevole e forte di tale cultura.

Se penso alla gestione della presidenza del Parlamento europeo nei recenti difficili anni del Covid e della crisi finanziaria da parte di David Maria Sassoli, che ha dato a quella carica un peso politico mai avuto in precedenza, mi confermo nella convinzione che i passaggi successivi alla fine della DC, tanto analizzati e discussi, siano stati giusti.

Non avevamo salvato un partito, ma avevamo pur sempre salvato un modo di pensare e di servire la politica e la democrazia. Se penso poi all’autorevolezza, all’intelligenza storica e alla “competenza di ruolo” istituzionale del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, non posso non riconoscere che quella scelta del 1994 è risultata particolarmente ispirata, avendo consentito ai cattolici italiani, divenuti nel frattempo sociologicamente ancor più minoranza, una nuova modalità di onorare la loro storia e la loro tradizione valoriale e culturale, nell’interesse esclusivo del Paese.

Mi piace, infine, ricordare a conclusione di questa riflessione sul libro di Mimmo Nunnari, anche come auspicio per il futuro, ciò che diceva Martinazzoli: “Continuo a essere convinto che anche se io non lo vedrò, tornerà un tempo meno inclemente per questo seme della nostra storia”. ●

(Courtesy Luigi Pellegrini Editore)

**N**ei talk show che riempiono di noia le nostre serate l'*intelligenza* giornalistica, o quel che passa il convento in questo periodo oscuro declinante e involuto, insiste con saccenteria nel sostenere che in Italia in politica esistono soltanto destra e sinistra e non ha senso immaginare spazi per il centro, che pure in passato - ma lo abbiamo dimenticato - ha dominato la scena politica con varianti che tuttalpiù hanno spostato l'asticella a sinistra tenendo la barra però sempre al centro. In sostanza si trattava dello storico centro degasperiano che guardava a sinistra.

Chi sostiene il modello della polarizzazione della politica italiana riconoscendo un ruolo esclusivamente alla destra e alla sinistra sottovaluta che allargando le distanze tra i due poli, si rischia di alimentare il conflitto in un Paese abituato a vivere in un sistema caratterizzato dalla presenza di molti partiti, con un partito collocato al centro - la Democrazia Cristiana - che rimaneva al governo grazie al sostegno di un numero variabile, ma ben definito di medi e piccoli alleati.

La stabilità dipendeva dal fatto, come spiegava il politologo Giovanni Sartori, che, alla destra e alla sinistra delle coalizioni di governo di centrosinistra, vi erano delle opposizioni "irresponsabili", vale a dire, nella terminologia sartoriana, portatrici di valori e ideologie incompatibili con i fondamenti del sistema costituzionale. Il Partito comunista e i neofascisti del Movimento sociale, collocati ai poli estremi di sinistra e di destra, costituivano opposizioni ideologicamente inconciliabili con il sistema politico. Oggi quel sistema è crollato e una rivoluzione copernicana ha portato gli ex "irresponsabili" di destra e sinistra a dominare la scena, mentre il centro è sparito, con la conseguenza che il conflitto tra i due poli - come dimostrano le dure contrapposizioni ideologiche - ha la temperatura alta e il Paese



# C'ERA UNA VOLTA LA DC SERVE IL CENTRO PER SUPERARE IL CAOS IN POLITICA

di **MIMMO NUNNARI**

ne risente. Senza essere un politologo e men che meno avere certezze su quale sistema possa essere il migliore per il Paese ho tuttavia imparato, nel corso delle mie ricerche per scrivere il libro "*Democristiani*", pubblicato da Luigi Pellegrini editore, quanto il

Centro sia stato determinante non solo nella storia politica italiana ma in tutta l'Europa democratica, se non per la stabilità dei governi quantomeno per la riduzione dei conflitti socia-



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

li e politici. In Italia il Centro è stato importante non solo nel corso della cosiddetta Prima Repubblica, quando si votava con il proporzionale, ma anche dopo il 1994, quando si è votato con sistemi più o meno maggioritari. Che poi sia sparito per effetto della polarizzazione provocato da una legge elettorale indecente non è che sia stato un vantaggio.

Come ho osservato nel mio libro *Democristiani*, nel capitolo iniziale, qualcuno dice che al di là delle nostalgie - inutili - per la Dc, l'Italia politica abbia bisogno di Centro. Chi in passato ha approfondito che cosa significhi Centro, sa che in politica non si tratta solo di una posizione geometrica che divide la Destra dalla Sinistra. Nella storia della politica, per spiegare cos'è il Centro si fa riferimento a esperienze di partiti come la "Zentrumspartei": partito politico tedesco costituito nel 1870 che sorse dalla "frazione cattolica" formatasi nel 1852 nel *Landtag* prussiano, a tutela dei cattolici e dei loro diritti. La sua vera genesi è nel programma di Soest (ottobre 1870) che richiedeva libertà della Chiesa e dei suoi organi, scuole confessionali, protezione degli operai, assistenza sociale e unione federalista.

Si costituì a partito nel primo Reichstag, con Ludwig Windthorst, oppositore del cancelliere del Reich Otto von Bismarck, durante l'unificazione della Germania. Sciolta dai nazisti nel 1933 la *Zentrumspartei* riemerse dopo la Seconda guerra mondiale nella Repubblica federale: il grosso della sua eredità fu raccolto dall'Unione democratica-cristiana che ancora oggi è una forza politica con un considerevole seguito.

Pier Ferdinando Casini, leader della diaspora Dc, sul tema del Centro dice: «Il Centro è una categoria dello spirito, un modo di essere. La convinzione che ognuno deve avere dentro di sé'. Una convinzione che rifiuta l'integra-



PIERFERDINANDO CASINI

lismo e la certezza di possedere la verità assoluta, la consapevolezza che possiedi un frammento di verità, ma forse qualcosa di simile è anche nelle tesi del tuo avversario. E' l'idea che la democrazia si nutre anche delle opinioni più lontane dalle tue, che vanno rispettate».

In Italia il Centro si è quasi sempre identificato con la Dc. Che cos'era la Dc, partito di centro, lo spiega nella prefazione del mio libro Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Partito Popolare che ereditò l'esperienza democristiana: «Era un partito ramificato in tutto il territorio nazionale, spesso non visibile ma c'era, perché oltre a essere un partito era un popo-



GIORGIO MERLO

lo, quello descritto in questo testo sobrio e profondo di Nunnari: il popolo dei "democristiani". Sì, perché i democristiani oltre a essere stati un ben connotato ceto dirigente, erano un popolo. Erano un modo di pensare, un modo di essere, un *sentiment* (diremmo oggi)

largamente diffuso, una rete di valori, il rifiuto dell'estremismo ma non il conservatorismo, la convinzione profonda che per fare storia occorresse solidità di progetto e di convinzione. Erano - come diceva ancora Moro - intelligenza degli eventi, cioè intelligenza storica».

«Il Centro storicamente, politicamente, culturalmente e anche programmaticamente - dice il giornalista ed ex parlamentare Giorgio Merlo - è alternativo a tutto ciò che è riconducibile alla radicalizzazione e alla polarizzazione politica ed ideologica. Perché ha come obiettivi la qualità della democrazia, la credibilità delle istituzioni democratiche, l'efficacia dell'azione di governo, il rispetto degli avversari e la ricerca di soluzioni finalizzate al "bene comune" e non alla sola e banale demonizzazione degli avversari/nemici». Ma c'è ancora spazio oggi per il Centro? «Della ricostruzione del centro non-solo-politico non esiste una ricetta - dice il sociologo Luca Diotallevi -; ma la memoria di quanto avvenne in Italia nei primi due o tre lustri del secondo dopoguerra ricorda due cose, oggi ancora più vere di allora: nessun paese è in grado di ricostruire il centro da solo, nessun centro funziona se non ha radici locali e "baricentro basso"». ●

LA RIFLESSIONE / LUIGI E GIANFRANCO BITONTI

# CONTRO GLI EGOISMI DELLA POLITICA

**S**ebbene sia costante e profondamente sentito il riferimento storico alle più alte tradizioni della nostra identità culturale, quali: “l’antica Schola Pitagorica ed Italiota” e il “Movimento di spiritualità Gioachimita”, la Paideia non è né vuole essere una ideale tavola rotonda per nostalgici cavalieri che gemono continuamente sul passato e si battono il petto perché gli avvenimenti si sono svolti male.

La Padeia non predica missioni storiche, non crede nelle travolgenti vocazioni individuali, non ritiene il futuro né ipotecabile, né circoscrivibile in equazioni automatiche. Reclama, invece, la fine del sedicente realismo e della sua politica utilitaristica, secondo la quale l’uomo è malvagio e si afferma solo attraverso il perseguimento dei propri egoismi istintuali. Vogliamo solo rendere testimonianza sul piano sociale delle drammatiche negatività della realtà calabrese, meridionale e nazionale. Da noi la follia del potere ed un malinteso senso dell’autorità, mostrano la propria tragicità attraverso vecchie e nuove variegate figure: la crisi delle istituzioni, la questione morale, la partitocrazia aberrante, la logica mafiosa/ndranghetista della prepotenza morale e fisica, della morte a poco prezzo; lo sfruttamento della mano d’opera, il riproporsi di vaste aree di emarginazione e di disperazione; la criminalità minorile, il dilagare delle droghe - l’angoscia esistenziale di migliaia di disoccupati, soprattutto i giovani diplomati e laureati, che genera nuove forme di solitudine, disperazione, depressione psicologica - l’isolamento degli ammalati, particolarmente quelli oncologici, il tormento dei pensionati e dei disoccupati.

La rappresentazione, quindi, di un’umanità sofferente, condizionata dalla scienza e dalla cieca Tecnè, al servizio dell’utile e dell’economia dei consumi che produce la distruzione insensata delle risorse naturali e che a causa dell’inquinamento sta rendendo invivibile il pianeta. È il gioco distorto della macchina politica che si traduce nella politica intesa come gioco, che si esercita a godersi e ad affermare se stessa,

servendo solo alcuni uomini; gli uomini dell’apparato, e mentre li serve li asserve, li fa schiavi di se e della propria logica di dominio, “ved. la famosa intervista di Eugenio Scalfari a Enrico Berlinguer sulla questione morale ed il ruolo dei partiti di oggi”. Le ragioni dell’esistere dell’uomo non devono rimanere incatenate all’apparente verità effettuale, che si esprime in lui come patologia o menzogna (la società schizofrenica dei mille linguaggi “il politichese”, dell’ipocrisia e della superficialità); egli deve imparare a controllare la propria umanità, il proprio livello di umanizzazione, ricercando la verità vera che, se ancora inespressa o non compiutamente tale, dovrà mano a mano essere manifestata e realizzata. Ma la realizzazione richiede impegno, impegno che deve provocare

la politica, spingerla a recuperarsi nel proprio statuto originario, come esercizio di potere per l’uomo e non sull’uomo. Solo inseguendo questo sogno, questa utopia che crea istanze per il futuro in nome dei valori od evidenze etiche forse impercettibili, ma, non per questo irreali, la politica può diventare concreto spazio di servizio per gli uomini, può tradursi in quello che il prof. Giorgio La Pira, terziario domenicano e sindaco santo di Firenze, amava icasticamente



GIORGIO LA PIRA (1904-1977)

chiamare spazio relazionale in cui esercitare la carità. L’affermazione di una cultura politica degli uomini e non di corte deve, comunque, maturare nella chiara consapevolezza che se tutto ha rilevanza politica “*aner zoon politikon*”, è vero soprattutto che politica non è tutto, politico non è sinonimo di realtà. Infatti, benché, la *libertà* umana è socialmente articolata nella sua storicità ad un ordinamento istituzionale (*ubi societas, ibi ius*), tuttavia, essa vanta un’originarietà, una trascendenza, verso una realtà più ampia e globale che essa anticipa, ma che mai possiede, verso la quale è sempre in cammino cercando, interrogando, sperando, osando, sognando!!

Nel suo stesso naufragio la Speranza crea la cosa contemplata. ●

(Il dott. Luigi Bitonti è Presidente dell’Associazione socio-culturale Paideia di Crotona, Gianfranco Bitonti è avvocato)

**L**a verità è che, quando l'uomo non è colto dal dubbio che vivere rettamente sia inutile, diventa un uomo responsabile del suo tempo. Anche se proveniente da una generazione denutrita, riesce, grazie alla sua genialità, a nutrire chi verrà dopo di lui. È questo il caso di Corrado Alvaro, giovane montanaro figlio di un maestro elementare, uno dei più importanti scrittori italiani del '900, tra i principali esponenti del pensiero critico e libero, intellettuale antifascista con un "esemplare atteggiamento umano".

Corrado Alvaro, già agli inizi della sua carriera di intellettuale, dedica gran parte del suo tempo alla carta stampata, osservando e interpretando la sua epoca. Difendendo con rigore l'indipendenza di giudizio, scrive articoli per le terze pagine dei principali giornali italiani, tra cui «Il Mondo», il «Corriere della Sera», «Il Messaggero», il «Popolo di Roma» e «La Stampa», affrontando tutte le sfide di uno dei periodi più turbolenti della storia italiana.

In Quasi una vita, Alvaro scrive: "Nessuna libertà esiste quando non esiste la libertà interiore dell'individuo. Uno dei caratteri della civiltà d'oggi consiste proprio nella mancanza di libertà di giudizio".

Nel 1945, mentre l'Italia cerca ancora di liberarsi dagli strascichi del regime fascista, Luigi Rusca, riconoscendone il valore intellettuale e umano, nomina Corrado Alvaro primo direttore del Giornale Radio Nazionale della Rai. Alvaro accetta l'incarico con gratitudine, a patto che gli venga garantita l'autonomia operativa. Tuttavia, in un periodo così difficile, la Rai non riesce a mantenere tale promessa, e l'esperienza di Alvaro come direttore del Giornale Radio si conclude dopo soli 23 giorni (dal 1° al 23 marzo 1945). Irremovibile nella sua convinzione, Alvaro non tollera le



pressioni politiche che mirano a limitare la sua libertà di espressione.

A Luigi Rusca, commissario responsabile della sua nomina, Alvaro scrive una lettera in cui esprime la sua netta opposizione alle ingerenze del potere:

*"Caro commissario, tu mi avevi invitato a dirigere un Giornale Radio indipendente, libero di informare il pubblico democraticamente, e che soltanto nei grandi problemi di interesse nazionale non agisse in contrasto col governo. Ho dovuto affrontare, nei pochi giorni del mio lavoro, inopportuni interventi che miravano a limitare o annullare proprio questa libertà di informazione. In ultimo poi, tu e uno dei nostri principali collaboratori vi siete impegnati a che io ricevessi ogni sabato dall'Ufficio Stampa della presidenza del Consiglio indirizzi e suggerimenti di massima. Il nostro collaboratore da tempo sostiene la necessità di una radio priva di sue fonti di informazioni autonome, e limitata a quelle ufficiali, e ha posto la scelta fra lui, che gode la fiducia del presidente del Consiglio, e me, che ho solo le mie convinzioni in fatto di radio: cioè libere. Su di esse non posso transigere e perciò rinuncio all'incarico affidatomi dalla tua fiducia".*

Questo atteggiamento di Alvaro, considerato da alcuni quasi sfrontato, non è apprezzato da tutti, tanto che Il Gazzettino di Venezia del 26 marzo 1945 lo definisce un "rinnegato". Se solo Alvaro avesse ceduto alle lusinghe di Mussolini, probabilmente avrebbe avuto una carriera simile a quella di Pirandello, magari con un Nobel, ma scelse consapevolmente di rinunciare a certe vanità che gli artisti raramente abbandonano.

Considerato un "irregolare", "non classificato" e "non tesserato", come scrisse Carmine Chiodo, Alvaro rimane una figura emblematica del Novecento italiano, simbolo di un'etica professionale che è ancora oggi essenziale. Il suo impegno per un'informazione libera e indipendente è un modello da seguire, specialmente in un'epoca in cui le intromissioni del potere politico ed economico rappresentano ancora una sfida.

È importante ricordare e celebrare il contributo di Corrado Alvaro alla storia politica e culturale italiana, sottolineando la rilevanza del suo pensiero laico e del suo ideale di un'informazione al servizio della democrazia. L'Italia dovrebbe riaccendere i riflettori Alvaro, diffondendo la sua integrità intellettuale e morale. La sua storia di scrittore, giornalista e intellettuale potrebbe ispirare un'Italia migliore, più attenta al dovere, senza compromessi, credente nel cambiamento, impegnata nella sua realizzazione. Vivere rettamente è la cosa più utile da fare, ieri, oggi e domani. ●

●

# CORRADO ALVARO L'INTEGRITÀ DI UN INTELLETTUALE LIBERO DEL NOVECENTO

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

**S**embra di avere davanti a sé un pifferaio magico, che incanta col suono delle sue parole, dal vivo ancor di più che in televisione. È stato davvero un piacere conoscere ed ascoltare di persona Alberto Angela. Meritatissima la laurea *honoris causa* in Scienze forestali ed ambientali conferita dall'Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria al ricercatore e divulgatore scientifico che, da anni, incolla le più diverse generazioni di italiani davanti alla tv. Il suo modo di fare comunicazione, nonostante il cambio dei tempi, è sempre vincente».

Così l'on. Francesco Cannizzaro, Vice Capogruppo di Forza Italia alla Camera dei Deputati e Coordinatore della Calabria, che è stato presente alla cerimonia di conferimento della laurea ed alla *lectio magistralis* del noto personaggio, che ha di fatto avviato l'anno accademico 2024-25.

«Azzecatissima - dice Cannizzaro - la scelta da parte dell'Ateneo reggino brillantemente guidato dal Rettore Giuseppe Zimbalatti che, con Alberto Angela e quella tematica, ha posto l'attenzione su un Mediterraneo sempre più crocevia di equilibri internazionali e baricentrico negli interessi dell'evoluzione di Europa, Africa e Asia occidentale. Del resto, in tempi non sospetti, facendo un po' da pionieri, col Presidente della Regione Roberto Occhiuto abbiamo fortemente voluto che il Mediterraneo fosse centrale anche in altri istituti e importanti strategie formative sul territorio calabrese: prima portando una sede nazionale della SNA a Reggio Calabria, grazie al Ministro per la P.A. Paolo Zangrillo, e dandole come impronta di formazione la questione migranti, attraverso lo studio di forme di semplificazione improntata ad una progressiva tecnologicizzazione mutuata sulla cultura dei diritti sociali; e poi istituendo, attraverso una robusta sinergia istituzionale, il Master universitario ONE HEALTH (valorizzazione di modelli sostenibili di salvaguardia e



## FRANCESCO CANNIZZARO LA MEDITERRANEA È IL MEDITERRANEO

sviluppo dell'Area dello Stretto), pensato e realizzato mettendoci a tavolino con Università Mediterranea, SNA, Regione Calabria e Arma dei Carabinieri, col patrocinio del Ministero degli Esteri, che abbiamo inaugurato durante i lavori del G7-Commercio a Villa San Giovanni, insieme al Vice Premier Antonio Tajani, al Comandante Provinciale, Generale di brigata Cesario Totaro ed all'allora Comandante di Legione, Generale Pietro Salsano.

Mediterraneo cuore dello sviluppo passato e moderno; radici ben piantate nella storia e sguardi determinati rivolti al futuro. Questo deve essere per noi -

conclude Cannizzaro. Un grande 'cortile', come lo ha definito appunto Alberto Angela, dove confrontarsi con culture diverse, traendone collettivamente benefici e non scontri, come bene ha detto Winner Ozekhome, lo studente africano, ormai reggino d'adozione, intervenuto ad apertura di cerimonia commovendo tutti con la sua storia colma di tenacia e sacrificio.

Il mio personale augurio di buon anno accademico a tutti gli studenti della Mediterranea, certo che, primo o ultimo anno di corsi che sia per loro, sarà comunque patrimonio indissolubile del loro bagaglio di vita». ●

**L**a Commissione Europea ha deciso di dirottare fino al 15% dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali sulla cosiddetta Piattaforma Step (*Strategic Technologies for Europe Platform*) per sviluppare tecnologie innovative ritenute strategiche a livello europeo.

Su 6 miliardi dirottati complessivamente a Step, dagli oltre 350 programmi dell'intera Unione Europea, la metà arriva da nove regioni italiane e dal programma nazionale Ricerca e Innovazione del Ministero del Made in Italy. Più di due miliardi da cinque regioni del Mezzogiorno: Sicilia (615 milioni di euro), Campania (581), Puglia (471), Calabria (264) e Sardegna (166). E il contributo potrebbe non fermarsi qui. A marzo prossimo infatti è prevista la seconda *deadline* e, all'elenco, potrebbero aggiungersi altre regioni.

La Piattaforma trova le sue fondamenta dalle diverse criticità dalle quali è stata messa a dura prova l'industria dell'Unione Europea negli ultimi anni, come ad esempio: un'elevata inflazione, la carenza di manodopera, le interruzioni della catena di approvvigionamento, un aumento dei tassi di interesse e dalle impennate dei prezzi dell'energia che mettono a rischio la sicurezza dell'UE. È, necessario, inoltre non trascurare aspetti quali: la crescita della concorrenza globale, in modo particolare nelle tecnologie essenziali per la trasformazione economica in corso, come l'intelligenza artificiale, il 5G, e le tecnologie verdi e le biotecnologie. Innanzitutto, STEP è un'iniziativa progettata per migliorare la competitività industriale dell'UE, con un focus principale sullo sviluppo e sulla produzione di tecnologie critiche. In merito al suo funzionamento, la Commissione UE precisa che STEP sfrutterà e metterà in sinergia le risorse provenienti da 11 Programmi di finanziamento dell'UE già esistenti,



# PIATTAFORMA STEP PER IL FUTURO TECNOLOGICO DELLA CALABRIA

di **PAOLA LA SALVIA**

ovvero, il Programma Europa digitale, il Fondo europeo per la difesa, il programma EU4Health, Orizzonte Europa, Fondo per l'innovazione, InvestEU, il Dispositivo per la ripresa e la resilienza, nonché i fondi della politica di coesione come Fondo di Coesione, Fondo Europeo di Svilu-

po Regionale, Fondo Europeo Fondo Sociale+ e Fondo per una Transizione Giusta.

L'attuazione della Piattaforma sarà coordinata dalla Task Force STEP situata all'interno della Commissio-



ne europea e beneficerà del portale STEP che consoliderà le informazioni sulle opportunità di finanziamento attualmente distribuite su più piattaforme e siti web, al fine di facilitare, l'accesso dei promotori dei progetti agli inviti aperti e la loro presentazione delle domande.

Lo scopo di STEP sarà quello di sostenere gli investimenti in tre settori tecnologici chiave, innovazione digitale e deep tech; tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse e le biotecnologie, compresi i medicinali cosiddetti critici. La Piattaforma intende, quindi, rafforzare lo sviluppo di questi settori, incoraggiando gli investimenti in materie prime critiche ed affrontare la carenza di manodopera e competenze.

STEP è anche uno degli strumenti promossi nell'ambito del piano industriale Green Deal (insieme di iniziative politiche proposte dalla CE con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050), per garantire la competitività a lungo termine dell'industria europea e sostenere la rapida transizione verso la neutralità climatica.

Dunque Step apre i fondi strutturali europei alle grandi imprese e prevede che il 100% delle agevolazioni



destinate alle imprese sia a carico dei fondi europei, senza cofinanziamento nazionale. Questo strumento, specialmente per il Sud, d'Italia, va considerato non solo come un'opportunità per attrarre soggetti privati in grado di realizzare progetti di grandi dimensioni, ma anche come un'opportunità per accelerare la spesa dei fondi, ancora ferma a percentuali pressoché irrilevanti. Inoltre, è previsto il prefinanziamento fino al 30% per i programmi che aderiscono a Step entro marzo 2025.

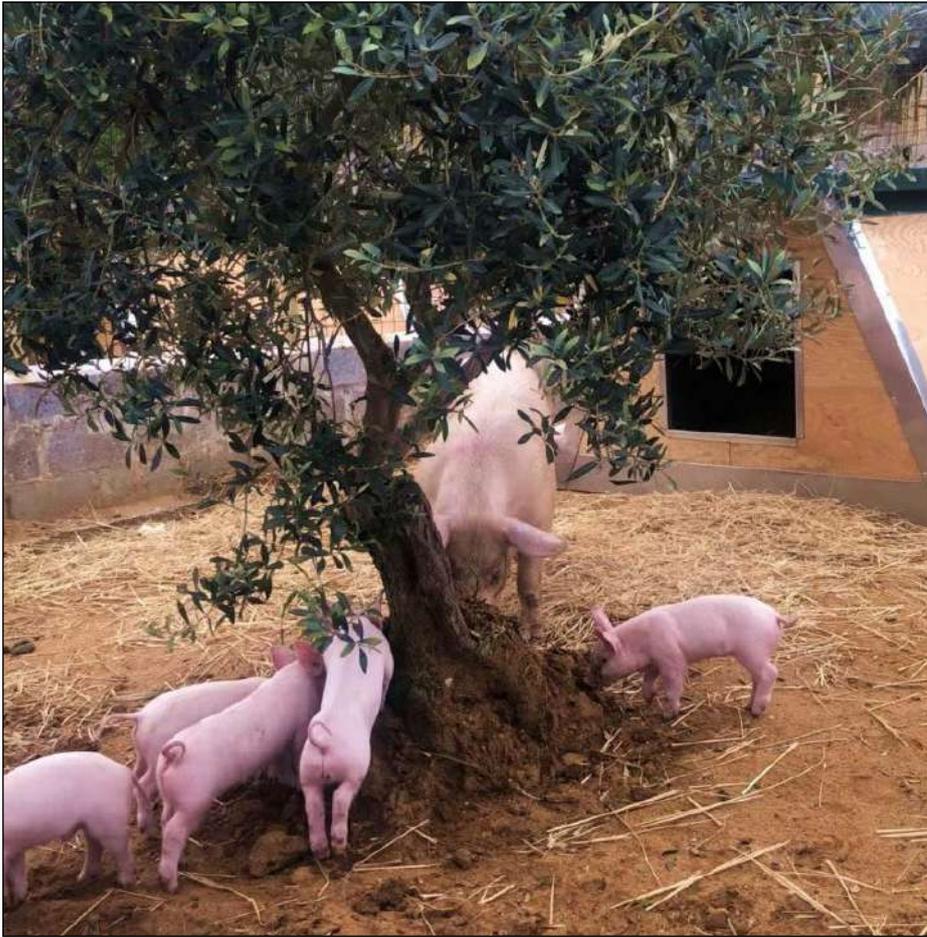
Si tratta di vantaggi che consentono di valorizzare «territorialità interes-

ti» che già esistono, poli di attrazione tecnologici come la microelettronica a Catania o il Distretto ICT cresciuto intorno all'Università della Calabria a Cosenza e dove Ntt Data ha recentemente annunciato la realizzazione di un nuovo centro con 500 nuovi occupati, compreso un Lab sull'intelligenza artificiale, e Lutech raddoppierà il personale (dagli attuali 50 dipendenti) entro l'anno prossimo. La Calabria ha destinato allo sviluppo delle tecnologie digitali più di 264 milioni di euro, mentre alle tecnologie pulite vanno gli altri 112 milioni del programma targati Step.

Il futuro della Calabria è proprio nella tecnologia, fatto di imprese High Tech, di strumenti capaci di sfruttare in maniera innovativa i tradizionali settori dell'Agroalimentare, del Turismo e della Logistica.

La Calabria deve fare un salto di qualità nella nuova era tecnologica, e investire in creatività e innovazione e i finanziamenti pubblici, come la Piattaforma Step, costituiscono un'opportunità straordinaria per incrementare gli investimenti e per lo sviluppo economico necessari per restituire una prospettiva di futuro ai tanti giovani calabresi che spesso, troppo spesso, vanno via da questa straordinaria Regione in cerca di prospettive migliori. ●





# NUOVO RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE GOOD PIG ALLA FILIERA MADEO PER BENESSERE ANIMALE

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

**A**ncora un riconoscimento internazionale per la Filiera Madeo di San Demetrio Corone: assegnato il *Good Pig* per la se-

zione benessere degli animali. Alla Tenuta Madeo viene applicato un rigoroso protocollo di controllo per il benessere degli animali allevati, sia per la specialità del suino nero sia per la produzione convenzionale di

suini bianchi. Gli animali alla Tenuta Madeo sono allevati senza gabbie, in un ambiente protetto, in grado di mantenere il massimo rispetto del territorio con il benessere degli animali. Molto soddisfatta la CEO di Filiera Madeo, Anna Madeo che ha espresso l'orgoglio del Gruppo per il riconoscimento di un impegno per elevati standard di qualità, nel rispetto dell'ambiente e la massima attenzione verso il consumatore.

«Siamo - ha detto la Madeo - molto onorati di ricevere un altro Premio *Good Pig* per il Benessere Animale da *Compassion in World Farming*. La nostra collaborazione con CIWF, iniziata nel 2016 insieme a *The Complete Food Group*, ci ha permesso di ottenere riconoscimenti prestigiosi, come la Menzione d'onore e il Premio *Good Pig* per il nostro lavoro con i suini neri. Oltre a questo, abbiamo intrapreso una nuova sfida nella produzione convenzionale di suini bianchi, mantenendo il nostro impegno per un allevamento senza gabbie e impegnandoci a migliorare significativamente il benessere degli animali anche in questa nuova produzione, adottando standard più elevati rispetto a quelli del settore. Il nostro marchio, Madeo Tenuta Corone, riflette la nostra dedizione alla qualità, al rispetto per il territorio e al benessere animale. Questo premio ci ispira a continuare a innovare e a rappresentare un esempio positivo per l'intera industria, promuovendo un futuro più sostenibile per gli animali e per la nostra terra calabrese».

I Premi Benessere Animale della CIWF sono stati assegnati a 49 aziende provenienti da oltre 15 Paesi e cinque continenti e costituiscono un ambito riconoscimento per gli allevatori che si impegnano a migliorare il benessere degli animali allevati. Inoltre il Premio vuole stimolare la promozione di filiere più sostenibili che, grazie all'impegno di allevatori



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

attenti alla sostenibilità ambientale portano a un impatto positivo sulla qualità della vita di oltre 500 milioni di animali ogni anno. Il benessere animale è un requisito essenziale per la qualità delle carni da allevamenti sostenibili.

Il numero di Premi assegnati quest'anno ad aziende impegnate ad abbandonare l'allevamento in gabbia per galline ovaiole, scrofe e conigli rafforza la missione di CIWF di porre fine all'era delle gabbie, come richiesto dall'Iniziativa dei Cittadini Europei *End the Cage Age*.

Le aziende premiate stanno dimostrando che la produzione in sistemi alternativi alle gabbie non solo è realizzabile, ma anche vantaggiosa per i propri clienti, il proprio marchio e per tutti gli animali coinvolti nelle proprie filiere di approvvigionamento.

Il raggiungimento di un futuro completamente privo di gabbie dipende, tuttavia, dalla necessaria attuazione del divieto europeo promesso nel 2021 dalla Commissione europea.

Durante il discorso di apertura alla cerimonia di quest'anno, il CEO globale di CIWF, Philip Lymbery, ha sollecitato il nuovo esecutivo a mantenere tale impegno. A fare eco a questa richiesta, sul palco anche Francesco Tramontin, VP Global Public Affairs di Ferrero, che ha condiviso il percorso di transizione dell'azienda verso l'allevamento senza gabbie e ha sottolineato come il divieto europeo rappresenti un passo cruciale per agevolare la transizione, offrendo al contempo un esempio positivo a livello globale.

Il Premio *Good Pig* viene assegnato alle aziende che utilizzano o si impegnano a utilizzare standard più elevati di benessere per le scrofe e i suini da carne in allevamento, ad esempio eliminando gradualmente le mutilazioni di routine e le gabbie di gestazione e parto e garantendo la fornitura di materiale manipolabile e lettiera per tutto il ciclo di vita degli animali.

Una procedura che è stata adottata sin dall'inizio dalla calabrese Filiera Madeo (che quest'anno ha festeggiato i 40 anni di attività).

L'allevamento di suini in Italia ha caratteristiche uniche rispetto al resto d'Europa, con cicli produttivi più lunghi, che portano i suini a essere allevati mediamente fino a circa 9 mesi, rispetto ai 6 degli altri Paesi europei. Questo aspetto è fondamentale per la produzione di prodotti italiani cono-



ANNA MADEO

sciuti in tutto il mondo come il Prosciutto di Parma e il Prosciutto San Daniele e altre DOP (Denominazione di Origine Protetta), che prevedono severe restrizioni e regole rigide dalla genetica all'alimentazione, ma non includono requisiti specifici per il benessere animale. Le aziende che scelgono volontariamente di migliorare il benessere di scrofe e suini intraprendono quindi un percorso particolarmente ambizioso, alla luce di un duplice impegno sia in termini di costi che di gestione.

La Filiera Madeo è stata l'unica calabrese tra le cinque italiane a cui è andato il prestigioso riconoscimento. È un'azienda con altissimi livelli di fatturato e una reputazione inimitabile nel panorama della produzione

suina di carni fresche e conservate. L'azienda, fondata da Ernesto Madeo riceve continue attestazioni di apprezzamento da ogni parte del mondo per la qualità dei suoi prodotti e la specificità dell'attenzione riservata all'allevamento. La dedizione al benessere degli animali - come accade presso la Tenuta Madeo Corone - può andare di pari passo con l'eccellenza produttiva e la redditività commerciale. per segnare un punto di svolta per il settore suinicolo italiano verso un futuro più etico e qualitativamente superiore.

Nella motivazione del Premio Good Pig si legge che la "Madeo Tenuta Corone, parte del gruppo Filiera Madeo, già nota per avere vinto il Premio di CIWF per la propria produzione di suino nero italiano, ha recentemente deciso di eliminare le gabbie anche dagli allevamenti di suino bianco destinato alla produzione di salumi calabresi DOP, andando oltre i requisiti del Premio e dimostrando il proprio costante impegno a migliorare il benessere dei suini.

Secondo Louise Valducci, responsabile UE del settore alimentare di *Compassion in World Farming*, «La diversità geografica, la varietà di specie coinvolte e il numero di animali allevati che beneficeranno delle scelte dei vincitori dei Premi di quest'anno sono davvero eccezionali e mi congratulo con tutti loro. Solo in Italia, cinque aziende stanno contribuendo a trasformare la produzione suinicola convenzionale, dimostrando con successo che un reale cambiamento del benessere è possibile su scala commerciale senza sacrificare la redditività. Per accelerare i progressi, è però fondamentale che la grande distribuzione e il settore della ristorazione sostengano sistemi di allevamento più rispettosi del benessere animale offrendo prodotti che soddisfino questi standard, rispondendo al contempo alla domanda dei consumatori». ●



# 56 ANNI DEL PREMIO BRUTTIUM

**T**orna la Festa dei calabresi nel mondo del Brutium a Roma: mercoledì 30 ottobre, in Campidoglio, la 56.ma edizione dell'omonimo Premio. Una cerimonia ormai tradizionale e ogni anno più suggestiva, che vede la partecipazione della grande comunità calabrese di Roma e dei tanti amici provenienti dalle varie delegazioni italiane ed estere. Il Brutium, l'associazione fondata da Giuseppe Gesualdi, ha infatti come scopo quello di valorizzare la cultura e le tradizioni della Regione, di creare la grande Rete di corregionali in Italia e nel mondo dove vive un'altra Italia costituita dai tanti calabresi che negli anni sono divenuti importanti personalità e imprenditori vanto per le loro origini. Il tema centrale di quest'anno sarà dedicato al Ponte dello Stretto: l'A.D. della Società dott. Pietro Ciucci illustrerà alla platea lo straordinario progetto - che sarà l'orgoglio dell'ingegneria italiana ammirata da tutto il mondo - con l'ausilio di un interessante video che racconterà quello che vorrebbero essere le proiezioni



segue dalla pagina precedente

• Brutium

future, con uno slogan che racchiude l'obiettivo principe per le nuove generazioni: "connettere per creare sviluppo".

In questo quadro saranno esaminati i vantaggi economici e per la qualità della vita delle persone derivanti dalla realizzazione di un collegamento stabile, aperto a treni e auto 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno.

La migliore risposta alla domanda di un più efficiente e moderno sistema di collegamento tra Calabria, Sicilia e il resto del Continente. Inoltre, quale tessera del mosaico trasportistico nazionale ed europeo, rende sostenibile il prolungamento del sistema di alta velocità/capacità ferroviaria nazionale ed europeo in Calabria e in Sicilia. Successivamente il Comune di Cleto, considerato tra i borghi più emergenti della Calabria, attraverso un filmato breve ma di grande impatto mediatico, presentato dal giovane Sindaco Armando Bossio, dimostrerà come una sana e lungimirante politica può generare quel miracolo che potrebbe trasformare il bene comune del territorio calabrese.

Al termine, saranno consegnate le Medaglie d'Oro Calabria 2024 a donne e uomini di Calabria che con la loro vita e opere hanno onorato la Regione.

Al Maestro orafo di Crotone Gerardo Sacco sarà conferito uno speciale riconoscimento in occasione dei suoi 60 anni di attività, mentre lo Special Prize Giuseppe Gesualdi verrà assegnato all'imprenditore Danilo Binetti. Un appuntamento da non mancare per la comunità dei calabresi (sono oltre 600mila quelli che vivono a Roma, di fatto "la città più grande della Calabria"), ma soprattutto una festa che si perpetua da 56 anni e riesce a sottolineare quanto forte sia il senso di appartenenza di chi è nato in Calabria.

La presidente del Brutium, Gemma Gesualdi, è ovviamente soddisfattissima e orgogliosa del bilancio delle

precedenti edizioni e si mostra convinta di un ulteriore successo, visto il focus scelto per quest'anno. I ponti sono fatti per unire e non per dividere e la colossale opera che dovrebbe



GEMMA GESUALDI

andare in cantiere già a partire dal prossimo dicembre (si attende solo il via definitivo da parte del Cipess - il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) avrà il compito di "avvicinare" ancor di più la Sicilia al Continente, in un ampio progetto di conurbazione tra Reggio e Messina e uno Stretto che diventerà il raccordo finale con l'Europa. E con il Ponte dovranno necessariamente essere realizzati un piano di ammodernamento della mobilità: l'Alta Velocità ferroviaria ad alta capacità (quindi treni superveloci per collegare Palermo e Catania a Roma in tempi eccezionali), ma anche strade e autostrade del territorio, senza le quali il Ponte non avrebbe ragione di esistere. Il tema del Brutium di quest'anno è dunque di particolare rilevanza e di massima attualità. ●

## LE MEDAGLIE BRUTIUM 2024

**Gaetano ALOISIO** - Stilista, Presidente Accademia Nazionale Sartori

**Francesco AMATO** - Commissario ASL RM2

**Mimmo CALOPRESTI** - Regista

**Cesare COLOSIMO** - Neuroradiologo

**Wanda FERRO** - Sottosegretaria al Ministero dell'Interno

**Roberto GALLO** - Patron Riva Lounge

**Claudio GRECO** - Stilista

**Domenico INZITARI** - Neurologo

**Domenico MADULI** - Presidente Pubblimmegroup - Editore LaCTV

**Giorgio MARRAPODI** - Ambasciatore d'Italia in Turchia

**Pasquale MAZZUCA** - Presidente TELECONSUL SpA

**Franca MELFI** - Specialista di Chirurgia robotica

**Prof. Gianni MILITO** - Chirurgo

**Tilde MINASI** - Senatrice

**Robert NISTICÒ** - Presidente AIFA

**Leonardo PANETTA** - giornalista Mediaset Studio Aperto

**Rocco PAPALIA** - Primario ortopedico Campus

**Giuseppino SANTOIANNI** - Presidente AIC (Associazione Italiana Coltivatori)

**Serafino SORRENTI** - Chief Information Security Pres.za Consiglio Ministri

**Gianfranco Antonio VENTO** - Cons. Amm. Cassa Risparmio San Marino

**Giuseppe VICECONTE** - Presidente IVITEL



HANNO PARTECIPATO OLTRE 100MILA PERSONE

# A MELBOURNE LA GRANDE FESTA ITALIANA

di **VINCE DANIELE**

**T**radizione ed eccellenze Emigranti Calabresi un patrimonio inestimabile da valorizzare, con le sue bellezze paesaggistiche e culturali, enogastronomiche, borghi, parchi, e tutte le altre eccellenze che possiede, la Calabria deve rilanciarsi.

Il festival Italian Festa di Melbourne ha registrato in due giorni una partecipazione di oltre 100.000 persone, di origini italiane e non, che hanno potuto apprezzare per la prima volta il contributo delle Regioni italiane nel loro progetto ITALEA - TURISMO DELLE RADICI (o *Root's* campagna Turismo).



segue dalla pagina precedente

• DANIELE

La Calabria con il suo padiglione *Root's Tourism* è stata al centro della sala espositiva e il pubblico ha potuto visionare e ammirare non solo le stampe e i dipinti dei vari borghi calabresi ma anche un video che proiettava le bellezze della Calabria, soprattutto il pubblico rimanendo incantato dall'immagine di Tropea, lasciando con orgoglio brevi messaggi e firmando il proprio nome sul cartellone murale "I Love Calabria".

La comunità italiana in particolare, la comunità calabrese esprime profonda gratitudine per l'attenzione che il Ministero degli Affari Esteri per il progetto ITALEA e la cooperazione internazionale e le amministrazioni regionali hanno dimostrato verso questo evento più importante dell'anno per la nostra comunità e forte apprezzamento per grande impegno profuso dalla Regione Calabria nel promuovere in Australia e nel mondo, la conoscenza della Calabria e della sua regione e dell'Italia, delle sue eccellenze, delle sue peculiarità e della sua cultura millenaria con il progetto *Root's Tourism*.

L'Associazione Culturale Australiana Calabrese (ACCA) è orgogliosa di aver partecipato con entusiasmo all'organizzazione del progetto *Root's Tourism* e desidera ringraziare:



- il Ministero degli Affari Esteri italiano, On. Antonio Tajani
  - il Presidente della Regione Calabria On. Roberto Occhiuto
  - l'Assessorato al Turismo e i suoi dipendenti
  - On. Assessore Dott. Giovanni Calabrese
  - Avvocato Gina Aquino responsabile dell'internalizzazione e turismo per l'enorme lavoro e il supporto degli ultimi 12 mesi con la pianificazione e la preparazione.
- E un ringraziamento particolare va al delegato dell'Ufficio del Turismo

Dott. Luca Fregola per la sua presenza a Melbourne che è stata di grande supporto per questo evento.

Infine, ACCA desidera riconoscere gli straordinari sforzi della Camera di Commercio Italiana Inc. (ICCI) - Melbourne, nel coordinare questa iniziativa *ITALEA Root's Tourism*.

Ci auguriamo che questo evento costituisca un punto di partenza per rafforzare e consolidare ulteriormente un legame tra le comunità calabrese e australiana, che ha una lunga storia e una grande attualità, per il futuro sia della nostra Regione che della nostra comunità. ●



[WWW.CASALE1890.IT](http://WWW.CASALE1890.IT)

CASALE1890  
 TENUTA TRAMONTANA

una location esclusiva per i tuoi eventi

C/DA MIRTO 89135 SAMBATELLO - REGGIO CALABRIA



# LA VIA DELLA SETA IN CASA NOSTRA LA STORIA DEL NIDO NASCE A SAN FLORO

di **FILIPPO VELTRI**



Vale la pena farsi 4 mila km, 22 ore di aereo e tre fusi orari per andare in Thailandia e vedere il meraviglioso museo della seta di Bangkok? Ma poi, inaspettatamente, sotto casa praticamente, a un tiro di schioppo dalla Cittadella regionale di Germaneto, si scopre una via della seta nostrana in piena regola.

Un altro dei paradossi di casa nostra è, infatti, il piccolo/grande capolavoro che ha sede a San Floro, paese che a molti non dice niente ma che alla grande maison di Gucci ha invece detto molto, tanto che i meravigliosi foulard che vedete esposti nelle boutique di tutto il pianeta sono fatti con la seta che Gucci compra qui. A San Floro, sì, a un prezzo 10 volte e più superiore a quello praticato dai venditori in Asia (Thailandia, Laos, Cambogia, India) ma con una qualità infinitamente più alta che vale, dunque, il prezzo più alto, compreso le innovazioni che Gucci intende fare a San Floro.

Miracoli sconosciuti senza alcun'ombra di dubbio alla maggior parte dei calabresi (vecchia storia) ma non a chi si intende di queste cose. A Gucci appunto.

A San Floro il compagno Florino Vivino - una vita nel PCI spesa per gli ultimi - a un certo punto decide che quelle meravigliose piante di San Floro, un gelseto di più di 3 mila esemplari di varietà pregiata, può fruttare qualcosa.

Sempre restando compagno ma non nel PCI che non c'è più, nonostante i pianti al film su Berlinguer proiettato a Roma e in uscita nelle sale il 31 ottobre. Ma questa è un'altra storia. Forse.

Dunque: a che cosa servono le foglie del gelso se non ad essere l'unica fonte di alimentazione dei bachi da seta, oltre a produrre le more di gelso saporite per fare marmellate?

Nasce così una cooperativa, si chiama Nido di Seta, per recuperare non



segue dalla pagina precedente

• VELTRI

solo una tradizione storica (la seta è vecchia di secoli in questa parte di Calabria), con le antiche tecniche della lavorazione (i vecchi telai) che sono affiancate oggi dalle innovazioni tecnologiche piu' moderne.

Oggi Nido di Seta, dove lavorano un gruppo di ragazze e ragazzi, produce seguendo tutta la filiera dell'allevamento, dal baco fino al bozzolo, poi il filo di seta, sgommato e tinto utilizzando solo i pigmenti naturali offerti dal territorio (come la cipolla di Tropea). Poi il filato viene destinato alla creazione dei prodotti della seta (anche gioielli e legno) e venduto, come si è detto ad esempio, alla grande casa Gucci. Che ne fa foulard e vestiti. Poi il turismo: due bravissime guide ospitano comitive da tutti i Paesi che restano a bocca aperta al solo vedere quello che qui sono in grado di fare Florino, il figlio Domenico e gli altri della cooperativa.

Insomma la via della seta - che Pechi-



ALLE RESPONSABILI DEL NIDO DI SETA IL PREMIO LA CITTÀ DEL SOLE DEL ROTARY CLUB

no ha inventato e poi è mezza fallita - passa anche da qui, alla faccia di chi non vuole accorgersi che anche da noi le cose possono, potrebbero, cambiare.

Parabola finale: se una piccola ma grande morale si può e si deve trarre da questa storia che ho raccontato

per sommi capi e che consiglio a tutti di andare a verificare di persona questa è una sola, al di là delle emozioni. Si può cioè invertire una tendenza se nascono altre 100, mille coop come la Nido di Seta, che oltre a recuperare la tradizione (in questo caso quella serica) punti a valorizzare la nostra terra

attraverso la tutela del paesaggio, la rivalutazione del territorio stesso, con un equilibrio tra tradizione e innovazione.

Tutto questo senza piangersi addosso, senza il solito pianto greco delle cose che non vanno, degli ostacoli, degli errori, delle storture. Che pure ci sono ma che non hanno rappresentato e non rappresentano un ostacolo o un modo per fermarsi.

Se c'è una morale nel Nido di Seta di San Floro è anzi proprio questo: testa bassa e pedalare, lavorare per crescere, sennò l'alternativa è quella nota: andare via e allora davvero ricomincia il pianto greco! Ma il compagno Vivino viene da lontano e guarda lontano! ●





# CALABRIA IN POESIA L'ANIMA NUDA DI FRANCESCA PATITUCCI

di **ANGELA KOSTA**

Oggi vogliamo far conoscere ai lettori di *Calabria.Live* la scrittrice e poetessa Francesca Patitucci, docente di lingue e culture straniere, nonché autrice di testi di brani musicali. Ha pubblicato due raccolte di poesie e brevi racconti, la terza silloge in itinere e una quarta in collaborazione con un altro autore sui mali sociali espressi attraverso narrativa e poesia. Recensisce libri è editore di raccolte poetiche; giurata e Presidente in Concorsi Letterari/Artistici. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti rilevanti in concorsi nazionali e internazionali, anche in lingua inglese.

Quest'anno ha ricevuto il Premio alla cultura "Urban Festival 2024".

Presente in varie antologie poetiche, riviste mensili e quotidiani. Membro di alcune Associazioni Culturali e Presidente dell'Associazione letteraria, culturale e artistica "Incontri diVersi". Ideatrice e Presidente di un Concorso Letterario Artistico Internazionale alla II Edizione nella sua terra, in Calabria. Collabora con artisti promuovendo il connubio tra pittura e poesia, scrive su una rivista in uscita bimestrale, "Agire Sociale"; scrive articoli mensili sulla rivista online #noiqui. È amministratore di un gruppo letterario on line, gestisce laboratori a carattere poetico e letterario, trattando temi di interesse sociale.

*Nuda l'anima in risacca* è la sua prima pubblicazione, edita da Dragonfly Edizioni, una silloge poetica in cui i versi esprimono il suo fremito più intimo e il suo senso di appartenenza alla propria terra.

*Dimensioni parallele*, edizioni Noiqui, è la sua seconda pubblicazione, una raccolta che spazia dentro il "sentire umano", sfiorando argomenti delicati del quotidiano vivere, a perlustrare fino in fondo stati d'animo chiusi nel guscio del conformismo.



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

Una terza raccolta poetica è in itinere, *Libere sinestesi*, che le è stata assegnata, oltre al Diploma di Merito, al Concorso Letterario Nazionale "Luigi Maria Lombardi Satriani" città di Briatico. Attualmente, Francesca vive a Salerno.

**- Ci racconta il suo percorso letterario e del legame che ha con la meravigliosa terra di Calabria?**

«La condivisione è stata sempre il mio mantra sebbene, inizialmente, non volessi divulgare volentieri i miei scritti. In seguito, molti poeti e scrittori a me vicini, soprattutto una carissima amica di penna che oggi non c'è più, mi incitarono a pubblicare e a far conoscere i miei componimenti. È stato un crescendo di attività inconsapevole, venivo coinvolta in tanti progetti: partecipare a Concorsi Letterari, a eventi culturali, reading poetici, a vernissage di pittura sostenuti dalla poesia e, con mio stupore, venivo premiata e apprezzata, probabilmente perché la scrittura è semplicemente la mia anima che parla. Finché il mio forte senso di appartenenza alla terra nativa, la Calabria, che ho lasciato a 15 anni, per ragioni di studio, e in seguito lavorative e familiari, ha suscitato in me il desiderio di realizzare un Concorso Letterario e Artistico Internazionale che è già alla seconda edizione e la serata di premiazione si svolge nel mio luogo del cuore, Fuscaldo, un ridente borgo sulla costa tirrenica calabra, tra mare e monti. Ciò mi ha dato la possibilità di incontrare tante belle anime che, come me, apprezzano tutto ciò che è arte, creando momenti di interazione e sinergie davvero di grande impatto culturale e umano».

**- Quant'è stato il suo primo impatto con la scrittura?**

«Credo che la passione per la lettura e la scrittura sia nata con me. Sin da ragazzina scrivevo tutte le emozioni delle mie giornate giovanili su un

diario che tenevo custodito come un piccolo tesoro. Sui miei libri di scuola erano sempre vergati miei pensieri estemporanei. Poi, dopo la morte improvvisa di mio padre, sentii l'esigenza di trasformare il mio dolore cercando rifugio nella penna, come catarsi e metabolizzazione di uno stato interiore a cui non riuscivo a dare una forma, né risposta alcuna. Fui invitata a scrivere su un gruppo letterario di Facebook e da lì non mi sono più fermata».



**- Lei è Presidente e giurata in vari concorsi nonché nota divulgatrice della poesia e l'arte. Ci racconta com'è riuscita a creare questi ponti con gli artisti?**

«Come ho già accennato niente di ciò che si è verificato era stato premeditato, anno dopo anno la poesia mi ha

aperto un mondo che non conoscevo nel profondo, innamorandomi sempre di più di ciò che la scrittura mi sta offrendo. Ho messo a nudo il mio sentire poetico, probabilmente un dono di cui ho avuto consapevolezza solo dopo tanto tempo, in special modo dopo la pubblicazione della mia prima silloge, come fosse un altro figlio che pretendeva di essere portato alla luce».

**- Cos'altro ispira la sua musa nei versi?**

«I temi che tratto nei miei componimenti sono pregni di nostalgiche memorie e speranza, amore per la vita, in cui non mancano cenni e meditazioni riguardanti le amarezze che a volte la vita ci riserva e alle quali è difficile dare un senso logico. Qualcuno, e lo riporto con molto modestia, mi ha paragonata all'artista e scrittore tedesco Albrecht Dürer, proprio per questa mia propensione a una malinconia di fondo legata al "ricordo". Il mare è la mia musa preferita, memore dei miei dialoghi fanciulli con esso, una simbiosi che non avrà mai fine. Scrivo sugli elementi naturali, che sovente diventano un tutt'uno con l'anima che li osserva e li sente parte integrante delle sue azioni/emozioni; scrivo sull'amore filiale e genitoriale, sull'amicizia, sugli ultimi della nostra società, infatti ho toccato spesso temi delicati come il femminicidio, il bullismo, la disabilità,

la guerra e tutti i tormenti personali e sociali che affliggono il nostro vivere. Ai tempi del Covid e il conseguente lockdown, ho scritto tantissimi componimenti poetici, saggi, riflessioni personali anche per autori che hanno



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

realizzato delle opere inerenti un periodo storico che ha segnato tutti noi. Qualche anno fa ho iniziato a scrivere testi in lingua inglese e francese, per una rivista internazionale; scrivo in vernacolo, cosa non semplice, alzando sempre più l'asticella, probabilmente un mio mettermi alla prova e capire cosa arriva al lettore di me, anche attraverso altre forme di scrittura».

**- Ha ricevuto tanti premi e riconoscimenti. Cosa vorrebbe dire riguardo a ciò?**

«Beh, negli ultimi anni, da quando partecipo ai Concorsi Letterari ho ricevuto circa 200 premi, alcuni davvero prestigiosi, tra i quali dei riconoscimenti al mio percorso artistico/letterario, l'ultimo è il "Francavilla Urban Festival"; a febbraio ho ottenuto un bel riconoscimento da Casa Sanremo, finalista con Menzione Speciale su migliaia di opere pervenute, con la mia seconda pubblicazione di poesie. Uno degli ultimi premi, inaspettato, è quello che mi ha conferito il Concorso Letterario "Terra dei Padri" dedicato al centenario della morte di Eleonora Duse, che ha avuto luogo a Pescara, alla presenza di personalità di spicco del mondo letterario e culturale. Essere prima Classificata in questo prestigioso Concorso è stata per me non solo una grande gioia - quasi non ci credevo - ma un motivo in più per

continuare a sperimentare ulteriori espressioni poetiche, oltre il semplice e individuale sentire. Senza fare un elenco dei riconoscimenti ottenuti in questi anni, voglio sottolineare con semplicità che io resto sempre con i piedi per terra, il premio è un mo-



mento di soddisfazione, non lo nego, ma io scrivo per un'esigenza personale, a prescindere da tutto. È stato bello vedere dei miei scritti scelti come brani musicali da un cantautore siciliano e tanti altri se-

lezionati e pubblicati su quotidiani, mensili di alcune regioni italiane, oltre che d'oltralpe, presente su Antologie prestigiose riguardanti temi come l'infanzia e la condizione della donna oggi in alcune realtà difficili e maschiliste».

**- Quanti libri ha pubblicato? Quale genere trattano?**

«Ho pubblicato due sillogi di poesia, il genere che prediligo, mentre ho una terza creatura in itinere; un quarto libro è in embrione, che realizzerò con un amico scrittore sul "male" analizzato da diverse prospettive, sarà un connubio tra narrativa e poesia.

Le mie sillogi trattano di tutto, la prima raccolta *Nuda l'anima in risacca* è una ricerca interiore attraverso elementi della natura, meditazioni su un mondo altro a noi sconosciuto, un dialogo con me stessa, i miei tumulti intimi e l'approccio con il prossimo. La seconda raccolta, *Dimensioni parallele*, guarda ancor più profondamente, come una lente di ingrandimento, ciò che affligge l'animo umano, in un dualismo continuo tra il bene e il male, due rette parallele che raramente riescono a incontrarsi, emozioni contrastanti che sono insite in ogni uomo. Sicuramente negli anni anche il modo di sentire e di esprimerci evolve, così accade nella mia poesia».

**- Chi sono i suoi autori preferiti?**



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

«Leggo un po' di tutto, sono una curiosa, ovviamente poesie tante, Alda Merini ed Emily Dickinson le adoro; Pessoa mi induce a riflessioni profonde e a interrogarmi su cose che ignoravo; Sándor Márai mi attrae perché canta l'amore tra due individui come un completamento e un'armonia difficilmente raggiungibili, dove l'attesa assume la ragione principale di un sentimento raccontato tra passato e presente; Virginia Woolf, è l'emblema del suffragio femminile e il suo "stream of consciousness" il suo indagare in terza persona la propria interiorità, attraverso i suoi personaggi, mi ha sempre emozionata; adoro la poetessa Saffo con la sua idea di amore totalizzante e nel contempo ricca di molteplici sfumature proprie del sentimento più grande; amo i libri che raccontano la storia passata attraverso saghe familiari incredibili, per esempio *I leoni di Sicilia* di Stefania Auci; adoro Maurizio De Giovanni, il nostro scrittore contemporaneo tra i più apprezzati, che ho conosciuto, la cui personalità, a tratti ironica anche su temi scottanti, e l'atteggiamento introspettivo verso i suoi protagonisti, mi hanno molto coinvolta. Dopo essere stata coinvolta nella giuria del premio Barliario di Salerno, dedicato al giallo, mi è stata propizia l'occasione per iniziare ad apprezzare il *noir*, un genere che prima non mi allettava più di tanto. Potrei fare ancora un lungo elenco ma mi piace leggere anche giovani autori che, secondo me, hanno davvero talento ma vivono nell'ombra».

#### - Quali sono i suoi hobby oltre la letteratura?

«Non che mi resti tanto tempo per fare tutto ciò che vorrei, tra impegni di lavoro, di famiglia, collaborare con un gruppo letterario attraverso laboratori di scrittura dedicati, scrivere per due riviste, fare prefazioni e recensioni di libri, essere giurata in diversi concorsi, curare progetti

in embrione ed il mio concorso legato all'associazione culturale "Incontri diVersi" di cui sono Presidente ma, ogni tanto, mi diletto a fare piccoli lavoretti a maglia e all'uncinetto. Mi piace il ballo, il canto, ho da sempre una passione innata per l'arredamento da interni e colleziono riviste

concretizzarli. Per il momento sono stata coinvolta nella Premio Internazionale Francesco Giampietri, come giudice di sezione in lingua francese, una bella avventura che sicuramente mi arricchirà ulteriormente.

La mia passione per la poesia, però, verrà sempre prima di ogni cosa, è la



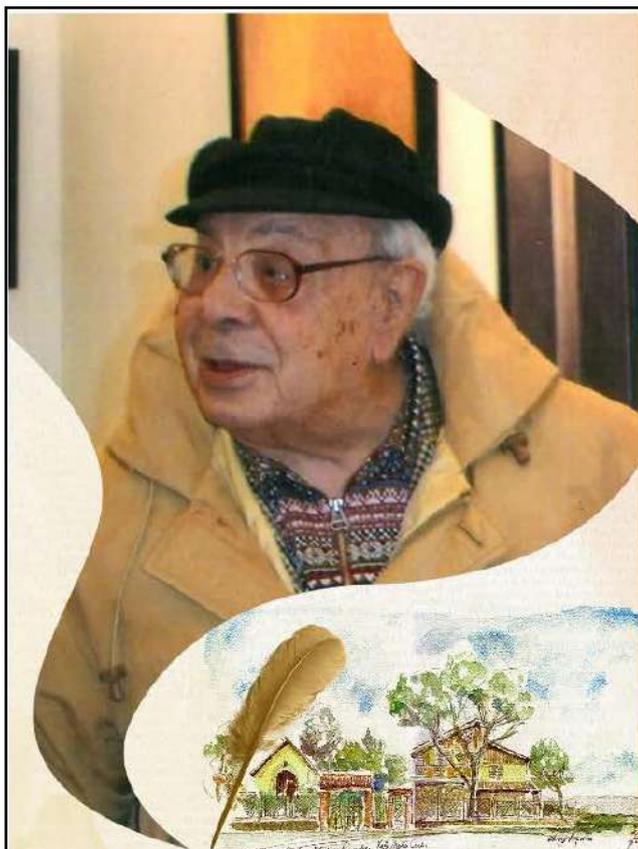
per la casa da anni. Tali hobbies ho dovuto trascurarli, nel tempo, perché tutto non si può fare. Altra mia passione è viaggiare, alla ricerca di piccoli borghi medievali, ricchi di storia che meritano di essere apprezzati... ovviamente quando è possibile!».

#### - Quali sono i suoi progetti futuri?

«Progetti per il futuro tanti, sempre nell'ambito artistico, bisogna vedere cosa riuscirò a realizzare, non mi pongo limiti, l'importante è avere sempre dei sogni da nutrire, senza di essi per me non sarebbe possibile vivere, a prescindere se riuscirò a

mia linfa vitale, quella che mi scuote di notte, o mentre sto cucinando, come una sveglia interiore che suona quando meno me lo aspetti, un rapporto davvero non spiegabile... la poesia è amore e forse un po' dannazione, una sensibilità che può diventare un'arma a doppio taglio, ma è lei che mi cerca, non trovo altre espressioni per poter esternare tale fremito interiore». ●

(Angela Kosta, albanese, è Direttore Esecutivo della rivista *Miriade*. Accademica, giornalista, poetessa, saggista, editore, critica letteraria, redattrice, traduttrice, promotrice culturale)



## Premio di Poesia

Umile Francesco Peluso

Calabria Enotria 2024

Nona Edizione

### PRESIDENTI DELLA GIURIA:

Presidente dell'Accademia Cosentina  
**Professore Antonio D'Elia**

Professoressa **Ada Tucci**    Onorevole Professore **Massimo Veltri**    Poeta **Ciccio De Rose**

### COMPONENTI DELLA GIURIA:

**Maria Virginia Basile**, docente e scrittrice  
**Alberico Guarnieri**, critico letterario  
**Maria Lucente**, psicologa  
**Maria Cristina Parise**, presidente sez. Cosenza Associazione Dante Alighieri  
**Maria Gabriella Sicilia**, avvocato e scrittrice  
**Ada Tucci**, docente  
**Massimo Veltri**, professore  
**Sonia Vivona**, poetessa  
**Maria Rosa Vuono**, operatrice socio-culturale e giornalista

Martedì 29 ottobre 2024 | ore 18:00

**Largo Umile Francesco PELUSO**  
PIAZZA SANTA TERESA - COSENZA

*La S. V. è invitata a partecipare*



SCINTILLE

Si ringrazia il Comitato Promotore:

"Kytérion"  
Centro Studi e Ricerca Valle Media Crati - Luzzi

Presidente Regione Calabria,  
**On. Roberto Occhiuto**

Comune di Cosenza,  
**Sindaco Franz Caruso**

Provincia di Cosenza,  
**Presidente Rosaria Succurro**

Comune di Luzzi,  
**Sindaco Umberto Federico**

Proloco di Luzzi "La Terra dei Lucij",  
**Presidente Vincenzo Garofalo**

Ministero della Cultura

Associazione Dante Alighieri,  
**Presidente Andrea Riccardi**

Centro Caprese "Ignazio Cerio",  
**Presidente Anna Maria Cataldi**

Accademia Cosentina,  
**Presidente Antonio D'Elia**

Fondazione "Vincenzo Padula",  
**Presidente Giuseppe Cristofaro**

Centro Internazionale di Studi Gioachimiti,  
**Presidente Giuseppe R. Succurro**

Museo dei Brettii e degli Enotri,  
**Direttore Marilena Cerzoso**

Università della Calabria,  
**Rettore Nicola Leone**

B.C.C. Mediocrati,  
**Presidente Nicola Paldino**

Camera di Commercio di Cosenza,  
**Presidente Klaus Algieri**

Amarelli,  
**Dottorssa Pina Amarelli**

Scintille,  
**Cavaliere Sergio Mazzuca**

Associazione Culturale "Le Muse Arte",  
**Presidente Myriam Peluso**

**R**eggio Calabria si prepara ad accogliere una rassegna teatrale di straordinario valore civile e culturale presso il Cine Teatro Metropolitan, intitolata "Oltre i confini: voci di resistenza e speranza". L'iniziativa, promossa dalla Fondazione Girolamo Tripodi, rappresenta un'occasione unica per affrontare attraverso il linguaggio teatrale alcune delle questioni più drammatiche e complesse del nostro tempo: guerre, immigrazione, giustizia sociale, condizione femminile e la Palestina.

La rassegna, ad ingresso libero, offrirà al pubblico uno spazio di riflessione su tematiche universali, cercando di simboleggiare attraverso il teatro il flusso di eventi che segna il presente. Il teatro, in questa visione, diviene il mezzo più efficace per rappresentare ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi, con una potenza che va oltre la cronaca e la letteratura, arrivando al cuore del dibattito sociale.

Uno degli omaggi centrali della rassegna sarà dedicato a Emilio Argirotti, medico e poeta, la cui opera e impegno civile hanno incarnato molti dei temi portati in scena. La figura di Argirotti rappresenta un simbolo di lotta e umanità, e il suo ricordo diventa il filo conduttore che unisce gli spettacoli proposti, accendendo la luce su un percorso di resistenza e solidarietà.

La partecipazione straordinaria di Moni Ovadia, affermato attore e regista, sarà affiancata dall'intervento di artisti e compagnie reggine e calabresi. Questo aspetto sottolinea il valore e la qualità della scena culturale locale, spesso non pienamente valorizzata, ma capace di offrire contributi significativi al panorama artistico nazionale. Nino Malara, Presidente del DLF di Reggio Calabria, ha garantito la disponibilità dello spazio teatrale, rendendo possibile un'iniziativa che punta a risvegliare le coscienze e stimolare nuove forme di partecipazio-



# OLTRE I CONFINI VOCI DI RESISTENZA E SPERANZA A REGGIO AL TEATRO METROPOLITANO

di **ROCCO ROMEO**

ne pubblica e civile. In un momento di grande incertezza, la rassegna si propone di offrire, attraverso il teatro, un'occasione per fermarsi a riflettere, discutere e confrontarsi sulle sfide che attraversano la nostra epoca.

Una rassegna, quindi, che vuole andare "oltre i confini", per ridare voce a quella resistenza silenziosa che si nutre di speranza, ma soprattutto di impegno collettivo per la giustizia e la dignità umana. ●

L'APOLOGO / FRANCO CIMINO

# ELOGIO DELLA RICCHEZZA CHE NON C'È

Se fossi ricco...

Se fossi ricco sarei potente anche se il potere formale non avessi.

Se fossi potente del potere che lo rappresenta, sarei anche ricco.

Se fossi ricco e potente,

o anche solo uno dei due, sarei pure bello e tante donne avrei ai miei piedi

o nel mio letto.

Se fossi ricco o potente

o bello, sarei famoso

e andrei pure in foto sui giornali.

Tutti, al mio passaggio,

si volterebbero a guardarmi e orgogliosi mi indicherebbero ai figli piccoli che tengono per mano.

Se fossi ricco, potente, bello e famoso, sarei anche intelligente, tanto che tutti mi vedrebbero in cima al mondo.

A governare ovunque loro mi pensassero capace.

Negli USA, e perché no? Ché in Italia non si può? Se fossi ricco, potente, bello, famoso e intelligente, sarei anche colto.

Ché tutti, adesso, sentendomi parlare nella mia lingua primitiva e dire le cose che dicevo prima, al bar o in piazza, affermerebbero:

«ma come parla bene, e quante cose belle dice!

E senti, senti, come le dice!».

Se fossi ricco, potente, bello, intelligente, colto, sarei anche elegante. Vestirei bene, con gli abiti buoni e dalla fine fattura sartoriale.

Ne cambierei due al giorno, mai ripetendone alcuno.

La gente vedendomi direbbe in coro: “ma quant'è bello ed elegante! Me lo ricordo da piccolo, non lo ricordi anche tu? Ha sempre vestito così! La mamma alle elementari lo abbigliava da figurino.

E guardalo ora, un principino!”.

Se fossi ricco, potente, intelligente, colto, elegante e bello, farei chiamare da un mio servetto nuovo, tutti i trinariciuti del tempo vecchio. Quell che non rispondono mai ai poveri, impotenti, scialbi, ignoranti e stupidi, ché tali sono i senzapotere. Li convocherei tutti solo per vederli correre

sudati e affannati, con le cartelle di pelle nuova e l'abito della festa, le mani e la fronte sudatissime, a mettersi a “disposizione”, preferendo io solo quella fisica, però. Del corpo piegato in genuflessione. Così da potermi girare su di loro, quel raggio che basti al mio piede per un bel calcio. ...Siccome non sono e non sarò ciò che, in tutto o in parte, di quest'uomo avrei potuto essere se solo fossi o fossi stato, come altri hanno voluto e desiderato per loro, mi piace restare ciò che sono sempre stato. Povero. Di povertà totale. Di ricchezza. Di potere. Di eleganza. Di cultura. Di bellezza. Purché mi resti di me, inalterata e incorrotta, l'onestà. Del mio coraggio. Del mio pensiero. Del mio agire. Della mia parola. E del mio sentire. Il mondo, bello come l'ho sognato. La vita, felice come la desidero. Per tutti.



COURTESY THE WALT DISNEY COMPANY

La Pace, come da piccolo la disegnavo, mentre perdevi il palloncino sfuggitomi dalle mani, quel giorno della festa del patrono del mio paese. Piango ancora per questo.

Per molto tempo al pensiero di aver perduto un dono dei pochi spiccioli di mia madre “povera”.

Ma, poi, per la gioia di aver potuto guardare il cielo in profondità, sempre più che il mio palloncino lo salisse.

Non ho mai smesso di guardarlo e il mare, il suo esatto capovolto.

C'è tutta la potenza dell'Universo in queste due immensità.

Tutta la forza del nostro infinito.

Tutta la Bellezza del Creato.

Tutta la gioia della Vita.

Il volto di Dio, che da lì si vede bene.

E quello di mia madre, che non si allontana dal Suo.



CALABRIA  
*Quaderni* . LIVE

Il fotografo della dolce vita

# RINO BARILLARI

Dal re dei paparazzi miti e leggende della storia d'Italia

IN LIBRERIA A NOVEMBRE

# il Quaderno

DI ENZO BARBIERI

## *I fichi dottati, quelli più prelibati*

**I**fichi più prelibati sono i fichi dottati: verdi, grossi, pochi semi, di granulometria impercettibile. Diffusa in tutta la provincia di Cosenza, questa specialità di fichi ha ottenuto il riconoscimento Dop. Plinio Il Vecchio li esalta come i migliori da seccare al sole, ovviamente, e non in forno.



### **I miei fichi caramellati!**

La mia specialità sono i fichi dottati con limone Igp di Rocca Imperiale, zucchero di canna e rhum, tanta pazienza e tanto tempo a disposizione per la preparazione. La definirei una ricetta slow.

Lunga cottura al vapore e a fuoco lento. Dopo una bella faticata ottieni un vero e proprio capolavoro: i fichi dottati caramellati.

Da gustare a fianco di un tagliere di formaggi importanti stagionati, gustando un passito o un moscato e, perché no, un buon rosso. Mezzo fico caramellato su una tartina di autentica 'nduja di Spilinga, è uno spettacolo per la vista e per il palato.

Servite un fico su una coppa gelato

alla crema e renderete speciale il vostro dessert. Il fico dottato diventa un abbinamento speciale con il paté di foie gras.

Consiglio di provare i fichi dottati anche su una buona pizza napoletana. Ma è certamente nei dessert la forza di questo frutto: le crocette di fichi alle noci, le cornici di fichi, i paloni di fichi al forno.

La confettura extra di fichi è perfetta per fare una dolce crostata a fine pasto o per una ricca prima colazione.

La melassa di fichi, naturale senza zuccheri aggiunti, la utilizzi a gocce sul formaggio, o per fare un sorbetto con la neve fresca e pulita.

### **Risotto con 'Nduja di Spilinga e fico dottato caramellato**

Preparare per tempo un brodo vegetale.

Mettere a tostare il riso, nel soffritto di cipolla. Nel frattempo togliete dal budello la 'Nduja.

Scolare i fichi dal barattolo, conservando gelosamente il liquido e le fette di limone contenuti nel vasetto.

Continuate a irrorare il riso con il brodetto preparato a parte e procedete ancora con la cottura fino a quando il riso è quasi pronto. Aggiungete la 'Nduja e mescolate

per qualche minuto. Dopo versate i fichi caramellati finemente sminuzzati e continuate a mescolare. Ancora qualche secondo e il vostro risotto sarà pronto per essere impiattato.



Cospargete di formaggio podolico e versate sul riso il liquido contenuto nel vasetto, una sorta di caramello, come decorazione.  
Buon appetito.

### **Ingredienti**

per 4 porzioni

- 400 gr. di riso carnaroli di Sibari
- 150 gr. di Nduja di Spilinga
- 1 vasetto da 200 gr di fichi caramellati Barbieri
- 200 gr di cipolla rossa di Tropea
- 250 gr di caciocavallo podolico stagionato

### **Consigli Barbieri**

La melassa di fichi non contiene zuccheri aggiunti, si ottiene dalla bollitura di fichi freschi e foglie di fichi.

In dialetto meli 'i fichi, cioè miele di fichi, è ottima per fare il sorbetto con la neve fresca, la famosa SCIRUBETTA. Si può gustare sui formaggi stagionati.

Da bambini lo mangiavamo sul pane. Le nostre nonne e mamme lo utilizzavano per ammielare i turdilli o cannaricoli, dolci tipici del periodo natalizio, passati appunto nel miele di fichi (in alternativa al miele d'api).

*(Il Quaderno di cucina di Enzo Barbieri è pubblicato da Coccole Books)*

L'associazione culturale



Città di Palmi

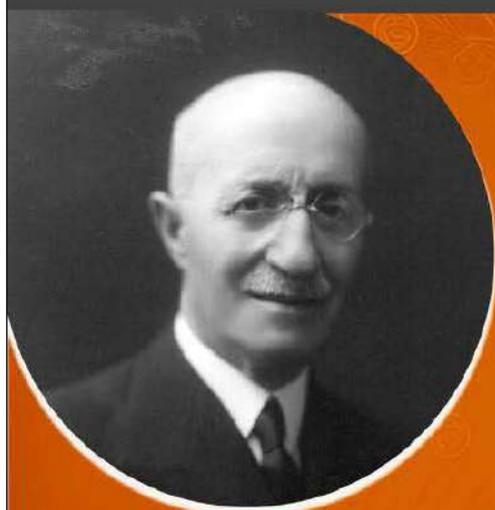


"Camerata Musicale Palmese"



Città di Varazze

In collaborazione con

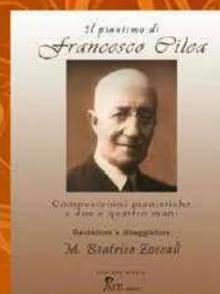


Dal 17 al 20  
**NOVEMBRE 2024**

Casa della Cultura  
Leonida Repaci  
Palmi (RC)

**I° International Piano Competition  
"Il Pianismo di Francesco Cilea"**

Presidente di Giuria  
**M° ROBERTO CAPPELLO**



Piattaforma Amazon



Direttore artistico: **M° BEATRICE ZOCCALI** Whatsapp 347 4400199

Segretario: **ROCCO DEODATO** Whatsapp 340 3184688

Per info ed iscrizioni [cameratamusicalepalmese@gmail.com](mailto:cameratamusicalepalmese@gmail.com)

**SANTO STRATI**

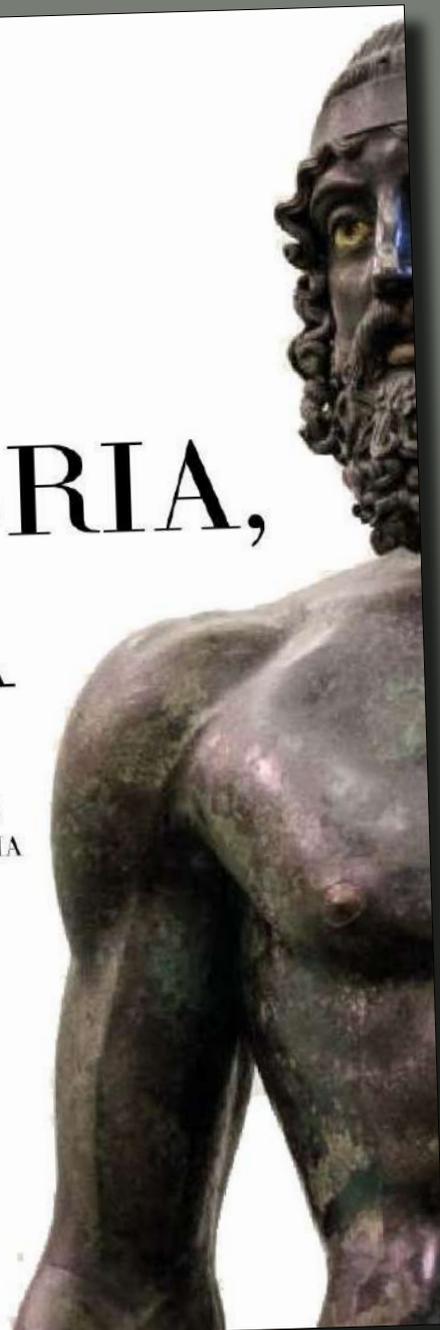
# CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,  
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE  
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE**



**Media & Books**



*Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.*

*Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione*

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: [mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)